

Marzo 1995

ANNO 119 N.3
Marzo 1995
Sped. in Abb. post. (50) - Torino

il Bollettino **Salesiano**

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877



**DOSSIER
MISSIONARIO**

Tra i «chicos de la calle» di Quito

**IL SAN PATRIZIO
DI CUMBAYA**

**GIOVANI DI IERI
E DI OGGI
A PISA**



IL RETTOR MAGGIORE

■ di don EGIDIO VIGANÒ

CHIAMATI ALLA LIBERTÀ

“Il Rettor Maggiore commenta per noi la Strenna '95. Iniziando dalla libertà, punto di partenza per ogni educazione ai valori.”

«**C**hiamati alla libertà» (*san Paolo ai Galati*), riscopriamo il sistema preventivo educando i giovani ai valori. È il tema della *Strenna* del 1995, e guarda all'educazione dei giovani da due centri dinamici: quello della libertà e a quello del sistema preventivo. Sono i due punti in tensione che ci inducono a riflettere e ad agire quest'anno sul piano educativo.

Partiamo dalla libertà, che è elemento fondamentale dell'uomo. È maturando la libertà che l'uomo diviene persona, cioè signore della propria esistenza. Sappiamo che la libertà è fondamento ultimo e radicale della persona, il nucleo inalienabile della sua dignità. Costituisce la persona nel suo essere più caratteristico e originale. Ed è questa libertà che esige un itinerario educativo straordinario. Si può dire che l'educazione è educazione della libertà e alla libertà.

Si nasce persona, ma questo nell'ordine ontologico. In realtà *si diviene* persona nella storia, nella crescita, nel divenire. Anche la libertà non è “data”, ma la costruisce ciascuno. È realtà umana in continuo divenire.

Quando si parla di libertà si è soliti distinguere due aspetti conosciuti: la *libertà da* e la *libertà per*. Ciò significa che la libertà non esiste allo stato puro, ma è sempre in contesto, schiacciata, sempre in situazione di schiavitù, di freno, di difficoltà. *Libertà da* significa appunto liberazione da questi freni, da queste opposizioni e schiavitù. La libertà in questo caso è vista come punto di arrivo. Ed è importante lavorare per “liberare la libertà”.

Libertà per è invece la libertà nella sua essenza, e la persona che è cosciente di

questa sua capacità la usa autodeterminandosi, per fare positivamente ciò che è bene. Quindi la libertà è una realtà sia da liberare, che da promuovere.

Le due prospettive inoltre vanno sempre considerate in due ambiti complementari: l'ambito personale e quello sociale. E questo complica ulteriormente la capacità di seguire nel contesto concreto dell'esistenza una libertà in divenire.

Ma poi c'è la libertà cristiana. La *Strenna* inizia con un passo della Lettera ai

Galati (5, 13). *Chiamati alla libertà*, dice san Paolo, con una espressione che viene considerata la definizione del cristiano. Perché il cristiano è un chiamato alla libertà. E c'è da considerare a questo riguardo che tanto per la *libertà da*, come per la *libertà per*, Gesù Cristo ha portato nella storia qualcosa che non c'era, che nessuno può portare, qualcosa che è al di sopra di ogni sforzo umano, ma che è assolutamente indispensabile perché la libertà sia autentica. Ossia porta una energia per la libertà che solo lui può dare. Noi diciamo libertà dal peccato, ma in questa parola sono contenute tante realtà. Gesù



La libertà giovane.
Una libertà carica di simboli,
ma da “liberare”
(foto De Marie).

inoltre porta il Vangelo della verità — “La verità vi farà liberi” —: valori che nessun filosofo, nessun pensatore umano può dare. È l'aspetto del mistero di Cristo come presenza originale a favore dell'uomo, a favore della sua libertà.

Con Cristo, la libertà invece di ridursi alla ricerca di sé, si espande nel dono di sé; ossia trova la maniera di realizzare l'autenticità, nell'amore, nel dono.

Ci rimane da vedere il *sistema preventivo*. Lo faremo la prossima volta. □

Mensile di informazione
e cultura religiosa edito
dalla Congregazione Salesiana
di San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE:
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo
De Nicolò - Franco Lever - Francesco Motto

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botia -
Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo -
Graziella Curti - Serge Duhayon - Bruno Ferrero -
Sergio Giordani - Antonio Melida -
Jean-François Meurs - Pietro Moschetto -
Angelo Montonati - Giuseppe Morante - Gaetano
Nanetti - Angelo Paoluzi - Alessandro Rizzo -
Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi -
Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro
Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione:
Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: SEI p.a. - Torino

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino

Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403
del 16.2.1949

Collaborazione: La Direzione invita a mandare
notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e
s'impegna a pubblicarle relativamente alle
esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non
vengono restituiti.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale
(Gianni Filippin) - Via Marsala 42 - 00185 Roma -
Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali
e 19 lingue diverse (tiratura annua
oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo
Domingo) - Argentina - Australia - Austria -
Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia -
Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) -
Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia -
Ecuador - Filippine - Francia - Germania -
Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e
telugu) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del
Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda -
Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia -
Slovenia - Spagna - Stati Uniti - Thailandia -
Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

DIFFUSIONE

Il BS è un dono-omaggio di Don Bosco a chi lo
richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei
limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo
vecchio.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111
Casella post. 18333
00163 Roma
Tel. 06/656.12.1
Fax 06/656.12.556
Conto corr. post.
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale Opere
Don Bosco, Roma.

IN QUESTO NUMERO

Marzo 1995
Anno 119
Numero 3



In copertina,
ragazzi della strada di Quito.
Il nostro servizio
alle pagg. 10-12
(foto Reinhard Heiserer).

10 ECUADOR

Acción Guambas

di UMBERTO DE VANNA

14 CATECUMENATO

Annunciare il Vangelo in parrocchia

di SILVANO STRACCA

19 DOSSIER

- *I fiori nascono ancora*
- *La frontiera del Nord*
- *Oltre la soglia del silenzio*

a cura di MARGHERITA DAL LAGO

27 EDITORIA

Il santo della Provvidenza

di DOMENICO AGASSO

30 ITALIA

I giovani aspettano un miracolo

di ANTONIO MISICIO

34 SOCIETÀ

Futuro: istruzioni per l'uso

di MARIO SCUDU

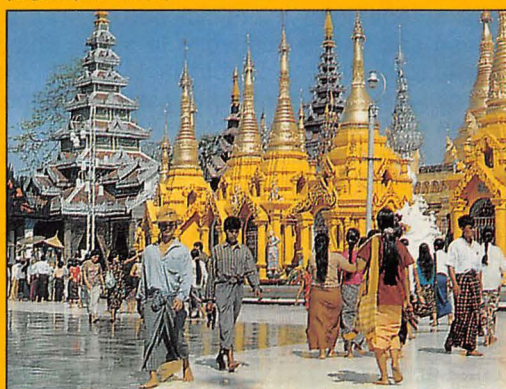
RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore - 4 Il Punto giovani - 6 In Italia, nel mondo - 8 Lettere - 13 Prima pagina -
17 Come Don Bosco - 33 Il diario di Andrea - 37 I nostri santi - 38 Solidarietà - 39 Visto da
vicino - 41 I nostri morti - 42 In primo piano



14 Evangelizzare in parrocchia

(Rangoon, Myanmar-Birmania)



19 Dossier missionario: FMA in Asia

di Carlo di Cicco

TUTTI NEL PALLONE

Quel coltello piantato dalla mano assassina di un giovane nel petto di un coetaneo appena fuori lo stadio di Marassi, per un attimo, almeno, ha sgonfiato la domenica del pallone.

LA MORTE DI VINCENZO SPAGNOLO del centro Zapata di Genova non è stata come altre morti di giovani caduti mentre credevano di fare solo un gioco, tifando in misura passionale i colori delle proprie squadre.

C'è stata una reazione diversa. Della stampa, dei calciatori, dei protagonisti. «Domenica, maledetta domenica. Ogni domenica sarà questa domenica», hanno scritto gli amici di Vincenzo.

Le società calcistiche e i dirigenti sportivi hanno provato ancora una volta a scaricare sui giovani tifosi ogni responsabilità. Al primo posto, nelle loro preoccupazioni, la giocata della domenica che garantisce la schedina, la circolazione di miliardi. Gli affari sono affari e una domenica senza calcio può rivelarsi un danno finanziario duro da assorbire.

Ma si è giunti anche a una domenica senza gioco. I calciatori si sono impuntati. Niente processo del lunedì alle tv.

TUTTI NEL PALLONE, cercando una spiegazione a omicidi senza senso che hanno sconvolto la vita anzitutto di Simone Barbaglia. L'altro giovane che, in carcere, piange e non si dà pace e chiede perdono per la follia di un pomeriggio.

Sua madre, disperata, ha detto di lui che si tratta di un ragazzo insicuro. Parlando degli ultrà, il sindaco di Genova ha denunciato che «questi gruppi qualche volta sono stati coccolati e vezzeggiati dalle società di calcio, in cambio di qualche servizio».

È il dito sulla piaga. Vincenzo è morto ucciso, ma con lui quanti altri

giovani sono rimasti vittime di un meccanismo perverso. Se il calcio da questione di soldi non tornerà a essere una questione educativa e un mezzo di divertimento, i lutti si ripeteranno. E vittime saranno ancora i giovani. Usati.

DON BOSCO PENSAVA IL GIOCO in funzione dei giovani. La struttura mercantile e affaristica dello sport pensa oggi i giovani in funzione del gioco. Il *business* uccide, ingoia le vittime di turno ma la musica non cambia.

Il calcio non è separato dal contesto. È un rito celebrativo di massa dei valori dominanti. Volerlo ripulire senza accettare di ripensare la qualità della vita, se non è ipocrisia è utopia. A suggerire questi nuovi orizzonti è stata la sorella di Vincenzo, una ragazza impegnata anch'essa nel centro sociale. «Lasciamo da parte la rabbia, il rancore, la violenza. Insieme – ha detto il giorno dei funerali – vogliamo costruire un mondo di giustizia, tolleranza, pace». E un altro giovane, vedendo le scene di violenza seguite alla notizia dell'omicidio ha commentato: «È il risultato di come i grandi ci vogliono. Siamo un prodotto del loro mondo».

Di Simone Barbaglia si è detto che nella scuola aveva sofferto, che aveva lasciato prima di concludere. La società degli adulti è andata a chiedergli conto della coltellata mortale. Lui ha visto su di sé accendersi tanti riflettori rimasti, fino allora, spenti. Infelice condizione quella di essere vittima e assassino.

Una prova troppo diabolica buttata su spalle giovani.



Le complesse radici
di una violenza folle
(Publifoto)



PORTOGALLO

EXALLIEVI PER IL CENTENARIO

«Amare ed educare» è stato il messaggio proposto dal Rettor Maggiore ai 160 exallievi radunati in congresso a Estoril, di fronte all'Atlantico. L'Eurobosco ha convocato exallievi di 11 nazioni per riflettere sul tema: *Società e famiglia nell'Europa di oggi*. I giovani, nonostante il disorientamento dilagante, credono ancora che la famiglia sia il valore più importante, è stato detto. E l'amore e l'educazione sono le due vie capa-

ci di salvaguardare la famiglia. Ma Don Viganò si era recato in Portogallo anche per associarsi ai salesiani nella celebrazione del loro primo Centenario. I festeggiamenti si erano aperti solennemente nel duomo di Braga e hanno avuto un momento centrale a Oporto, con una conferenza del prof. Braga da Cruz. Per la presenza del Rettor Maggiore a Estoril c'è stata la partecipazione dei rappresentanti di tutte le opere del Portogallo. Sempre nell'ambito del Centenario sono in programma per il prossimo aprile i Giochi sportivi internazionali e per novembre il Congresso di Pedagogia.

RWANDA

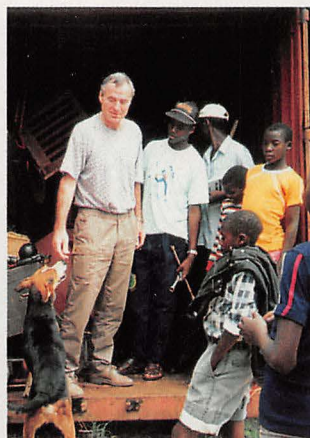
VOGLIA DI RITORNARE

Herman Schulz ci ha voluto provare. Dopo 16 anni trascorsi in Rwanda, è stato costretto ad abbandonare il paese nel corso dei recenti massacri. Ma ora, accompagnato da una scorta armata ha voluto ritornare a Musha, a 50 chilometri da Kigali per salutare i suoi ragazzi del Villaggio dei Giovani, quelli che erano sopravvissuti alla guerra civile o che non si sono lasciati morire. È questo il caso di due quattordicenni che don Herman co-

nosceva bene e che non hanno più voluto nutrirsi, per il profondo choc subito nei giorni tragici della carneficina di cui erano stati spettatori. A Musha oltre alla parrocchia c'era una scuola professionale per falegnami frequentata da 120 giovani, 50 dei quali erano convittori. Ora tutto è distrutto, ma don Herman ha incoraggiato i ragazzi sopravvissuti a ricostruire, assicurando il suo ritorno non appena gli sarà consentito.



Porto (Portogallo). A destra del Rettor Maggiore, l'ispettore don Simão Cruz; alla sua sinistra don Joaquim Mendes, direttore a Porto, e don Mauricio Pinho.



Musha (Rwanda). Don Herman Schulz tra i suoi ragazzi, ai quali ha voluto manifestare la sua amicizia e il desiderio di ritornare.



L'EUROPA DEL TERZO MILLENNIO. Don Luc Van Looy (nella foto) è stato intervistato dalla rivista *Popoli e Missione* sui temi della nuova "Europa missionaria". «Un'Europa esclusivamente economica o politica lascia la gente povera», ha detto tra l'altro al giornalista. «L'Europa è tutt'ora al centro della cultura mondiale. E allora riempiamo di contenuti questa cultura». E a proposito di evangelizzazione: «La Chiesa deve tornare a essere una grande famiglia accogliente, in cui ci si sente come a casa. Il grosso problema della Chiesa in Europa si chiama istituzionalizzazione. Le parrocchie tendono a essere istituzioni asettiche e impersonali. In quante di loro il cittadino-fedelesente si sente accolto come a casa propria? Forse in un 20 per cento. Ecco perché fioriscono le sette».

ECUADOR

MISSIONARI CON LE ALI

In questo mese di marzo compie 20 anni il *Servicio Aéreo Misional* che ha sede a Macas, nel vicariato di Méndez. Il servizio aereo da vent'anni viene in aiuto ai missionari e alla popolazione in questa zona dell'Ecuador dove non vi sono strade, né fiumi navigabili. Animatore del SAM sin dal 1974 è don Adriano Bara-

le, partito per l'Ecuador nel 1952. «Mi pare un sogno quanto è stato fatto in vent'anni di soccorso alle gravi emergenze di questa zona missionaria. Sono grato ai piloti, ai meccanici, al personale amministrativo che hanno reso possibile questo lavoro. Sono tutti nativi del posto, molto bravi e lavorano davvero con spirito missionario». Attendiamo da don Barale altro materiale per offrire maggiori informazioni su questa singolare attività missionaria.



Macas (Ecuador). Padre Adriano Barale con l'ultimo aereo assegnato al SAM (*Servicio Aéreo Misional*).



PASSIONE PER L'EDUCAZIONE. Quasi 900 persone tra religiosi, genitori, insegnanti e animatori in attento ascolto per rispolverare il *sistema preventivo* di Don Bosco. L'iniziativa delle figlie di Maria Ausiliatrice di Torino e Provincia ha previsto quattro incontri che si

sono tenuti nel grande teatro di Torino-Valdocco tra novembre e febbraio '95, con conferenze di Tonino Lasconi (*Le domande degli adolescenti*), Vittorio Chiari (*Alla scuola di Don Bosco*), Luigi Ciotti (*Educazione come prevenzione*). L'utilizzazione di video e lavagna luminosa, come pure questionari per le comunità educative, hanno facilitato l'interazione tra l'esperto e il pubblico. Più che lezioni, si è trattato di uno scambio di esperienze tra gente che ha ancora voglia di "puntare sull'educazione", che è stato il tema dell'incontro conclusivo curato da Piera Cavaglià (*nella foto*) che è stata una delle promotrici degli incontri.



Brno (Repubblica Ceca). La Festa ha suscitato entusiasmo tra i giovani e li ha aiutati ad accettarsi con gioia.

REPUBBLICA CECA

«IO SONO COSÌ E MI AMO»

«Io sono così e mi amo» è stato il motto per la festa del Movimento Giovanile Salesiano di quest'anno. Tanti i canti e l'allegria, ma anche numerosi gli spazi dati alla preghiera e alla riflessione in quei due giorni tenuti a Brno, nella Moravia del sud. Ognuno ha potuto illustrare con mimo, danza, prosa o poesia, decorazioni nei materiali più vari il tema della festa. Miki Kubickova, presidente del Movimento Giovanile ha orientato la riflessione: «Dobbiamo accogliere noi stessi anche con i nostri limiti, perché Dio ci ama così come siamo». Anche il vescovo di Brno, mons. Vojtech Cikrle, ha ripreso il tema: «Ogni amore parte dall'accoglienza di se stessi. Chi non accetta se stesso non riesce ad amare Dio e gli altri. Se mi apprezzo e ho simpatia per me, vivrò più facilmente per gli altri». Erano presenti rappresentanti della Croazia e della Germania e i giovani hanno anche pregato per la pace. Un sacerdote croato ha detto: «La pace tra i popoli comincia dentro di noi». Le giornate si sono concluse con il ricordo dei primi missionari cechi partiti per la Bulgaria, proprio per fare dono della propria ricchezza personale ad altri.

VENEZIA

LA FAMIGLIA DI VITTORIO E ZAIRA

L'Anno della Famiglia che si è appena concluso non poteva non ricordarli, e alcuni giornali del Veneto lo hanno fatto, dando rilievo alle vicende di una famiglia che si è costruita con semplicità e grande disponibilità ai valori della vita. Zaira e Vittorio Durante si sono sposati nel 1924. Umili agricoltori, erano in possesso soltanto di un fazzoletto di terra, ma la loro fede semplice e profonda ha saputo costruire una straordinaria e numerosa famiglia, nella quale sono maturate ben cinque vocazioni religiose: i salesiani Ettore, Ferdinando, Federico, Tommaso; e Teresina, figlia di Maria Ausiliatrice. Accorto e infaticabile papà Vittorio; donna di notevole carattere mamma Zaira, pienamente consapevole del suo ruolo di sposa e di madre.

Scrive ai figli nel suo testamento spirituale: «Tra fratelli continuate a volervi bene, aiutatevi, amatevi. Non dimenticate la bella abitudine del santo Rosario. Voi sposati amate le vostre mogli; pure voi, o spose, amate i vostri mariti, compatitevi a vicenda, educate cristianamente i vostri figli. Don Federico e don Tomma-

so, ricordatevi che siete sacerdoti in eterno, siate zelanti nella vostra missione, che le vostre mani consacrate siano sempre per lodare il Signore. Ettore e Ferdinando continuate a mantenervi fedeli alla vostra vocazione, forti, perseveranti; così pure suor Teresina: sii forte, brava, buona, umile e perseverante».



La famiglia Durante in festa per l'arrivo dell'ultimo figlio. È il 1946.



VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani. Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

- Ogni mese le poste ci restituiscono alcune centinaia di copie che non sono state recapitate ai destinatari. Questo causa a volte l'interruzione dell'abbonamento, nonostante la nostra buona volontà. Sappiamo purtroppo di notevoli ritardi e di copie che vanno smarrite.

- Se qualcuno si vedesse interrompere l'arrivo della rivista per due numeri consecutivi, sarà sufficiente che ce lo faccia sapere e rimetteremo immediatamente in corso l'abbonamento.

Scrivete a:

Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 18333
00163 ROMA



FOTO E DISEGNI BANALI E INOPPORTUNI? «Nel numero di dicembre avete pubblicato fotografie banali e squallide (alle pagg. 4, 13, 18, 22, 23, 40). Date spazio alle foto dei vostri seminaristi, ai giovani 'senza treccine, alle facce pulite. C'è bisogno di esempi positivi... (Vitaliano Darelli, Chiavari). «Ho visto la vignetta dei tre re Magi (cf. Il diario di Andrea, BS/dicembre '94). Uno indossa una veste con il segno dei dollari, un altro è sbronzo, il terzo... Chi sarebbero questi tre personaggi? Non certo i veri re Magi! (Claudio Serravallo, Trieste). «Ho 22 anni. Ho trovato la rivista in fondo alla chiesa. A prima vista mi sembrava una delle solite riviste un po' noiose che distribuiscono nelle chiese. Poi sfogliando più pagine ho dovuto ricredermi. Questo non è uno dei soliti "bollettini". Lo dico perché tratta soprattutto di iniziative e problemi di giovani e molti argomenti interessanti» (Fabrizio Verolengo, Torino). «Non mettete fondini scuri alle pagine del BS: la pagina diventa di difficile lettura» (Francesco Stippelli, Roma).

Pareri discordanti e utili suggerimenti. Ha scritto qualcuno: «Una rivista non è viva se non scontenta ogni volta un buon cinque per cento dei suoi lettori. L'importante è che non siano sempre gli stessi». Quando ci si preoccupa troppo di accontentare tutti, si finisce

per perdere sapore. Ringraziamo chi ci manifesta il suo parere anche negativo. Vorremmo però che si andasse al di là della prima impressione, e si leggesse il contesto nel quale le fotografie e i disegni vengono utilizzati.

GRUPPO MISSIONARIO.

«Scrivo per avere suggerimenti su come iniziare un gruppo missionario in parrocchia. Vorrei conoscere finalità, modalità, tecniche, mezzi, ecc. Insomma come far funzionare un gruppo. La proposta è nata dalle missioni che abbiamo fatto al nostro paese, ma è tutto da iniziare».

*Lettera firmata,
Potenza Picena (Mc)*

Come far nascere un gruppo missionario? La risposta non è da poco. Bisognerebbe tra l'altro conoscere se si tratta di un gruppo giovanile o di adulti. In ogni caso, mi auguro che gli articoli della nostra rivista offrano un buon materiale missionario da conoscere e da discutere insieme. Dovreste poi mettervi in collegamento con qualche missionario. Molte volte sulla rivista segnaliamo i loro indirizzi. Potreste ricevere corrispondenza, sostenere le loro iniziative, ecc. Se infine si tratta di un gruppo giovanile, le consiglio di cercare presso una libreria cattolica qualche libro che tratti di tecniche di animazione.

APPELLI. «Il Centro Salesiano Vocazioni Missionarie di Napoli raccoglie fondi a favore dei giovani aspiranti al sacerdozio nelle missioni salesiane. Sono già oltre un migliaio i benefattori, dei quali 362 con adozione e miniadozione. Per adesione e informazioni, scrivere a: Don Emilio Pollice, Ispettorato salesiano, via Don Bosco, 8 - 80141 Napoli, tel. (081) 751.10.29». «Faccio la raccolta di santini (immagini sacre antiche e recenti). Se qualche lettore ne fosse in possesso e volesse aiutarmi a incrementare la mia raccolta, gliene sarei molto grato» (Maurizio Flores, via F. Albani, 25 - 40129 Bologna). «Sono una figlia di Maria Ausiliatrice. Ho un fratello missionario terziario francescano, che lavora da due anni a Nairobi in Kenya, fra tanti disagi e povertà. Chiedo di pubblicare il mio appello, perché lui possa continuare a lavorare fra tanti fratelli bisognosi. Gli è possibile anche effettuare l'"affidamento a distanza" di bambini poveri» (Br. Francesco Adamo, Remote Custody Service, P.O. Box 41353, Nairobi, Kenya; oppure: suor Marisa Adamo, Istituto Santa Cecilia, via Ginori, 10 - tel. (06) 574.63.91 - 00153 Roma). «A quanti mi invieranno immaginette sacre, di tutti i luoghi e di tutti i tempi, per la mia raccolta, ricambierò con immaginette, oppure francobolli o cartoline» (Prof. Sebastiano Cam-



bria, corso Calatafimi, 1019 – 90129 Palermo). «Pensionati filatelici: se desiderate scambiare francobolli commemorativi usati, scriveteci» (Giulio Vallerini, via Dei Bombardi, 8 – 37131 Verona). «Cerco francobolli nuovi e usati, soprattutto commemorativi, vecchie e nuove cartoline, “santini”, monete in carta e in metallo, adesivi, ecc. per aiutare le missioni salesiane del Madagascar» (Gennaro Di Nuzzo, Via Don Bosco, 8 – 80141 Napoli).

AMICIZIA. «Frequento un oratorio salesiano e sono catechista. Mi piacerebbe trovare altre persone con cui scambiare opinioni circa il volontariato e anche per amicizia» (Marinella Saija, piazza san Matteo, 6 – 98121 Messina). «Vorrei corrispondere per lettera con persona colta di sesso maschile per discutere di questioni religiose e per amicizia fraterna. Ho 64 anni e sono un ex insegnante, non del tutto autosufficiente. Amo anche la musica classica e gli animali» (Renato Bolelli, via Ernesto Masi, 5 – 40137 Bologna).

LE LENTI AFFUMICATE. «La Sicilia del 15 dicembre intitolava in terza pagina “Le suore non contano nulla”, confermando questo pregiudizio con dare a esse un quarto di spazio nella stessa colonna, che tratta d’altro. Contrariamente a quanto asserisce l’articolaista Narina Spadaro, uno spazio molto più ampio è, invece, riservato alle donne e alle suore nella realtà sociale, sia all’interno che all’esterno della Chiesa. Le donne cristiane non cercano di *valere* o di contare, ma di *servire*. Tantissime si affermano professionalmente nella società a tutti i livelli, anche i più alti, come docenti, direttrici o presidi di scuole di ogni ordine e grado, infermiere o dottoresse negli ospedali, e in vari altri ruoli. Queste donne sono felici di essere quelle

che sono. Non si sbracciano per esibirsi o per sollevare polveroni perché soffrono di frustrazione. Tutte le donne cristiane, suore o laiche, sanno di essere già “sacerdoti”, perché esercitano questo ruolo in mille modi e non aspirano a una esplicita nuova ordinazione».

Giovanni Migliore,
Siracusa

DUE EXALLIEVI A TOBRUK. «Un giorno di settembre, nell’Hotel Modenese, a Riccione. Tra gli ospiti, un gruppo giunto dal Sud per le cure termali e alcune coppie dal Nord. Nella hall si intrecciano discorsi. Ma ecco che fra due ospiti, non più giovanissimi, i ricordi incalzano, diventano vibranti, spuntano le lacrime. Si abbracciano e tutti i presenti sono intorno a loro. Sono Marciandò, di Corigliano d’Otranto (Lecce) e Chiodi di Azzanello (Cremona). Richiamato nel maggio 1940, Salvatore Marciandò, Toto per gli amici, lascia la moglie, da poco sposata e incinta; il Chiodi, la madre anziana. Sono tutti e due a Tobruk. Presi prigionieri nel ’41 e portati in Egitto, vengono trasferiti in Sudafrica. Furono anni di sofferenze, senza sapere più nulla dell’Italia e dei loro familiari. Marciandò, professore di sassofono, è incaricato di formare un’orchestra per rallegrare le serate dei prigionieri e degli alleati. Ed ecco affiorare il carisma del Padre e Maestro Don Bosco: la prudenza fa stabilire una certa armonia nelle relazioni umane, fa superare gli ostacoli, vincere la paura. Dopo 5 anni e 8 mesi, il rimpatrio tanto atteso da non sembrare vero. La gioia di rivedere la sposa, il figlio non ancora conosciuto. Per il Chiodi l’amarezza di non poter riabbracciare la mamma defunta. Sulle labbra di tutti il sorriso di gioia, strette di mano, promessa di rivedersi ancora».

Flora Flori,
Corigliano d’Otranto (Le)

BS DOMANDA

È UNA RAGAZZA-MADRE. «Mio figlio, noto professionista di 30 anni, si è invaghito di una sua paziente di 29 anni, che è una ragazza-madre. Questa ragazza ha avuto il figlio da un uomo sposato, per cui il figlio porta il cognome della madre, in quanto il padre non l’ha riconosciuto. A quanto pare, mio figlio vorrebbe sposarla e questo mi preoccupa molto, sia perché per mio figlio, cresciuto ed educato in una famiglia moralmente sana, non pensavo minimamente ad una ragazza di questo genere come moglie, sia perché penso che mio figlio si assuma delle responsabilità dal momento che c’è un figlio non suo e penso che in avvenire potrà avere dei problemi anche col vero padre. È il cuore ferito di una madre che mi fa pensare questo, o effettivamente mio figlio sposando questa ragazza va incontro a dei problemi?»

(lettera firmata,
Caltanissetta).

Risponde Guido Gatti.

Non ci si può nascondere che le sue preoccupazioni per suo figlio hanno un qualche fondamento: l’ambiente sociale cui appartiene potrebbe non capire e magari disapprovare suo figlio per questa scelta, indubbiamente controcorrente rispetto alle regole non scritte di una certa società. Di più: l’amore per una ragazza può avere delle venature, magari non consapevoli, di compassione che ne minano l’autenticità e, magari, la durata. Assumersi le responsabilità educative parentali nei con-

fronti di un figlio non proprio comporta indubbiamente preoccupazioni e problemi.

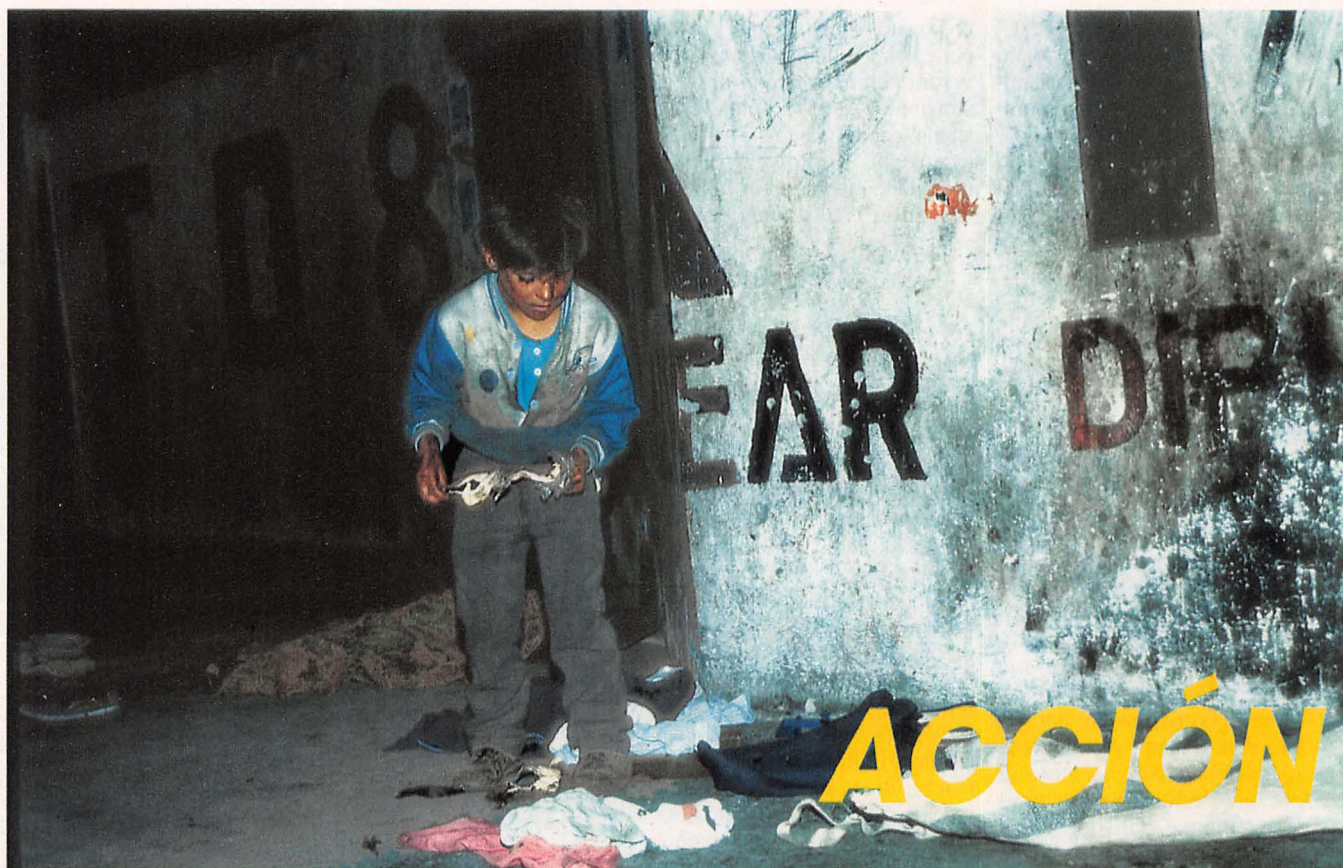
Ma nessuna di queste evenienze spiacevoli è certa e inevitabile: ponderando e disponendo bene le cose, tutte le difficoltà possono essere superate. Una ragazza-madre non sarà forse il partito più desiderabile da un punto di vista sociale, ma spesso si tratta di persone degne, vittime incolpevoli di situazioni più grandi di loro, che un amore vero potrebbe redimere pienamente.

E comunque un figlio di 30 anni – “noto professionista”, come dice lei – ha tutto il diritto di compiere autonomamente una scelta di questo genere. La madre, pur col cuore ferito, e magari dopo averlo aiutato a chiarire e valutare in modo sereno e responsabile i pro e i contro della situazione, invece di ostacolarlo, deve essergli vicina per sorreggerlo coraggiosamente nel far fronte alle responsabilità che egli si assume.

Del resto nessuna madre può sottrarre del tutto i suoi figli alle responsabilità, ai pericoli, ai possibili fallimenti e alle sofferenze che la vita porta inevitabilmente con sé. Se tentasse di farlo, li condannerebbe a una dipendenza paralizzante che ne ostacolerebbe la maturazione umana.

Una cosa i genitori possono sempre fare per i loro figli, quale che sia la loro età e le loro scelte: accompagnarli con la preghiera, affidandoli a Colui che li può sorreggere e guidare molto più di quanto essi non possano mai fare.





Servizio fotografico di Reinhard Heiserer

Ogni notte un gruppo di educatori si avventura per i quartieri di Quito. Raccolgono l'SOS dei ragazzi della strada, offrono loro una casa e una vita diversa.

Una camioneta tutte le notti percorre i quartieri di Quito, fermandosi agli incroci, scrutando gli angoli di ogni via per cercare i ragazzi che vivono e dormono nella strada. È l'Acción Guambras, un progetto di recupero dei piccoli *guambras*, come vengono chiamati a Quito i "chicos de la calle".

Sono almeno 500 quelli che hanno per unica casa i marciapiedi della città, che durante il giorno vivono di mille espedienti e di furti, e di notte

hanno per coperta un giornale e la cassetta di lustrascarpe come cuscino. Per tirare avanti vendono caramelle o cantano nei bus. La gente si è abituata a vederli, qualcuno fa scendere una moneta sulla loro mano aperta. Molti si danno a piccoli lavori, fanno i lustrascarpe o i custodi abusivi nei parcheggi. Sono tutti giovanissimi, i più piccoli non hanno ancora dieci anni. Hanno lasciato la famiglia perché si sentivano trattati male o più spesso perché non c'era un posto a tavola per tutti.

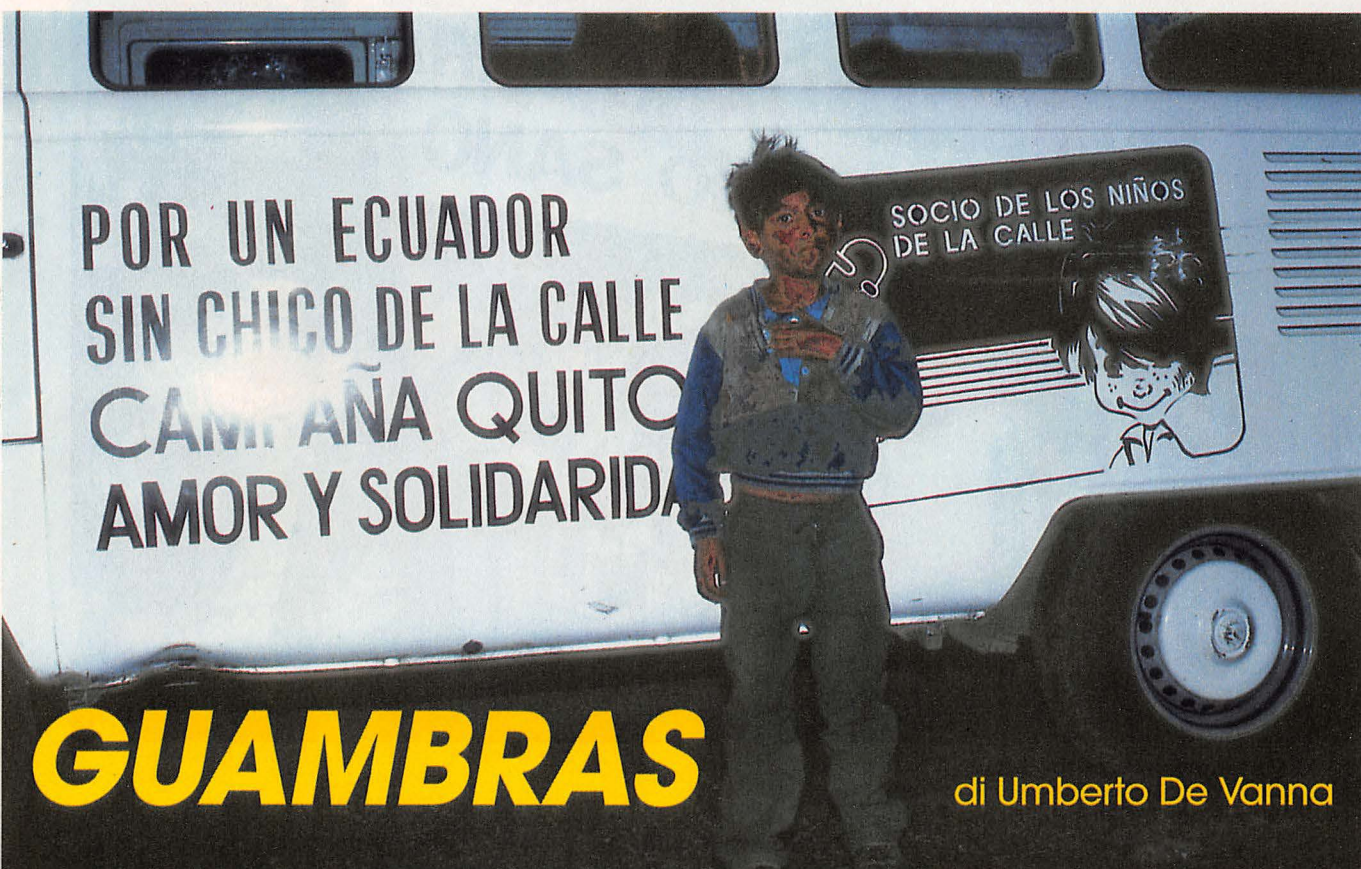
«In Ecuador i ragazzi sono per la strada non tanto per lo sfaldamento della famiglia, quanto per la situazione di povertà», dice don Gigi Richiardi, 62 anni, responsabile dell'opera di prevenzione sociale San Patrizio di Cumbayá, a 15 chilometri dalla capitale.

Molti dei piccoli *guambras* sono figli di ragazze-madri o di prostitute. I più sono ragazzi di colore, provenienti dalle zone di Esmeraldas e

■ È la povertà la prima causa a portare per la strada i ragazzi.

Guayaquil, altri mulatti e meticci. Mentre i figli degli indigeni pur essendo poveri, hanno una famiglia più unita. Vengono in gran parte dalle zone attorno a Quito e raggiungono la capitale alla ricerca di un qualsiasi lavoro o dell'avventura. Qualcuno è spinto dagli amici. La strada offre loro subito il fascino di sentirsi liberi. Ma c'è chi è ammalato, o ritardato; chi si droga con le colle sintetiche e ha la faccia spaurita. Vivono in una totale promiscuità ed è facile immaginare con quanti problemi. «A tutti cerchiamo di arrivare indirizzandoli secondo i loro bisogni. E non sono più di un centinaio che sfuggono alle nostre cure. Abbiamo già cominciato qualcosa di simile anche a Guayaquil e a Cuenca».

■ La maggior parte dei ragazzi della strada in Ecuador sono ragazzi di colore, mulatti o meticci.



GUAMBRAS

di Umberto De Vanna

■ Quito (Ecuador). La *camioneta* del San Patrizio che ricerca i ragazzi che dormono per le strade.



I TRE CENTRI

Don Gigi Ricchiardi è ben conosciuto in Italia per essere stato a Torino negli anni '70 parroco del Santuario di Maria Ausiliatrice. Una ventina d'anni fa decise di partire per l'Ecuador. Abbandonava una delle zone più popolari di Torino per l'America Latina, dove i bisogni erano più evidenti e la povertà più drammatica.

Ora coordina il lavoro di una cinquantina di persone a favore dei ragazzi disperati di Quito. «Ogni notte un salesiano, un paio di suore e alcuni operatori volontari cercano di convincere questi ragazzi a togliersi dalla strada, ad accogliere il ricovero che noi siamo in grado di offrire nei tre centri di *El Sótano* e *Mi Caleda* a Quito e di *San Patrizio* a Cumayá. Un quarto, il *Laura Vicuña* di Quito, è destinato alle ragazzine ed è gestito dalle figlie di Maria Ausiliatrice». Si tratta di centri progres-



Quito. La sensibilizzazione della gente avviene anche attraverso manifestazioni pubbliche.

sivi, e per così dire di smistamento. Una cinquantina a El Sótano, per una prima accoglienza; una cinquantina a Mi Caleta, dove i ragazzi trovano già un'assistenza più completa. A San Patrizio sono 85. Qui possono completare gli studi elementari e medi e imparare un mestiere. «Tra questi ragazzi c'è chi vive per le strade solo durante il giorno e alla sera ritorna in famiglia. Altri hanno scelto la strada come loro casa. Noi ci occupiamo soprattutto di questi. Educatori ed educatrici li seguono, li conoscono per nome, li radunano in piccoli centri dove possono parlare con loro, controllare se sono iscritti all'anagrafe, se hanno bisogno di cure mediche, se possono essere aiutati a ritornare in famiglia e a scuola».

LA STRATEGIA E GLI AIUTI

Don Gigi, dove trovate i mezzi per mandare avanti questa attività? Ricevete aiuti dallo stato?

«Per tirare avanti abbiamo praticamente bisogno di 40 milioni al mese. Lo stato ci passa un quinto della cifra. Il resto proviene da un'entrata fissa, che ci è stata assicurata dalla congregazione per iniziativa del rettore maggiore e da tanti benefattori. Abbiamo più volte sensibilizzato la popolazione a questo problema anche con manifestazioni pubbliche. Il motto "Quito sin chicos de la calle" (*Quito senza ragazzi della strada*) è diventato uno slogan popolare in città e parecchi depositano in banca ogni mese a nome nostro una cifra fissa. È questo l'aiuto più utile. Perché è relativamente facile ottenere ogni tanto un aiuto speciale per acquistare un nuovo mezzo di trasporto o per costruire un laboratorio. Ma assicurare un posto a tavola ogni giorno a 200 ragazzi, e per 365 giorni all'anno, diventa un'impresa molto più difficile».

Questa vostra attenzione ai ragazzi più abbandonati è davvero un "lavoro alla Don Bosco". Ce la fate a recuperarli? Come riuscite a entrare in confidenza con loro? Penso che il primo contatto sia il più difficile...

«Per prima cosa cerchiamo di capire da dove vengono, di dove sono. Non è facile saperlo perché raccontano bugie. Un bambino di nove anni per un mese abbiamo creduto che fosse di Guayaquil e invece proveniva dall'oriente, dalla selva amazzonica. È anche difficile sapere subito come si chiamano, perché danno di volta in volta un nome diverso. Solo quando entri in confidenza diventano sinceri. Allora interviene l'assistente sociale e cerca per loro la sistemazione più adatta. All'inizio comunque li lasciamo liberi di ritornare ogni mattina per le strade, a continuare la loro attività. Li aiutiamo poi a decidere. Diciamo loro: *non ti fa bene vivere per la strada, torna a casa o vieni da noi*. Di fatto riusciamo a recuperare il 70 per cento di questi ragazzi».

Umberto De Vanna

*Don Luigi Ricchiardi
Centro Salesiano San Patrizio
Apartado 17.01.2303
Cumbayá (Quito) - Ecuador*

■ di Elvira Bianco

UNA DONNA A NOTRE DAME

**Marie-Hélène Mathieu ha parlato dal pulpito più prestigioso di Francia.
Per sensibilizzare ai problemi dell'handicap.**

“Donna educatrice alla pace” è stato il tema della 28ª giornata della pace. Celebrata in tutte le comunità ecclesiali, è stato sottolineato il ruolo centrale della donna nel costruire la pace. Nel corso di quest'anno ci saranno altre iniziative internazionali dedicate espressamente alla donna, come la conferenza delle Nazioni Unite su “La donna e la sua azione in favore della legalità, dello sviluppo e della pace”, che si terrà a Pechino dal 4 al 15 settembre.

IL RUOLO DELLA DONNA appare ormai centrale nella famiglia e nella società. Una donna sempre più in piedi e che cammina. Nel numero scorso della rivista ci siamo riferiti alle statistiche Istat, per dire che in Italia il numero delle donne ha superato quello degli uomini all'università; che le donne laureate superano ormai il numero dei laureati.

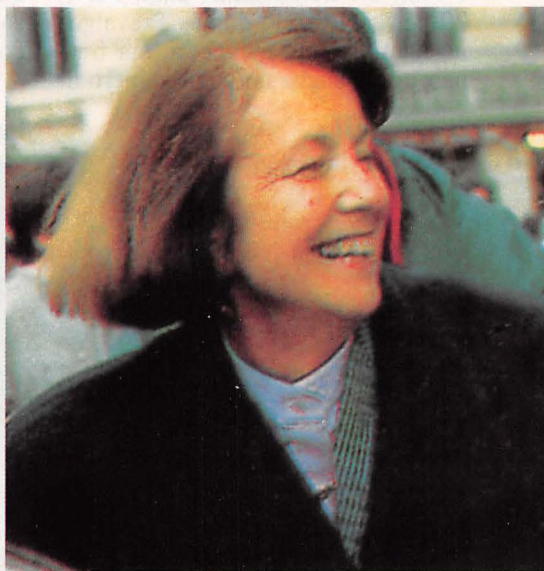
Ci è stata segnalata un'altra notizia degna di rilievo. La francese Marie-Hélène Mathieu è stata invitata dal cardinal Lustiger, arcivescovo di Parigi, a tenere alcune conferenze nella prestigiosa cattedrale di Notre Dame. Marie-Hélène Mathieu è una donna attenta all'handicap e a Notre Dame non ha esposto verità teologiche, ma ha semplicemente raccontato la sua esperienza.

Quella di una donna che da trent'anni, quasi ogni giorno, incontra uomini e donne carichi di sofferenze. «Prima di venire da noi», ha raccontato in una delle sue “prediche”, «molti hanno già bussato a tante porte. Poi si sono rivolti a noi sapendo che eravamo cristiani. “Voi che siete cristiani, che cosa potete fare?”».

MARIE-HÉLÈNE È UNA DONNA SENSIBILE, ricca di umanità e con una spiritualità eccezionale, che le circostanze della vita hanno portato a maturazione. E ricorda il giorno in cui l'handicap ha bussato alla sua

porta. Tutto ebbe inizio quando faceva l'insegnante alle elementari. Nella sua classe il preside aveva permesso che trovasse posto anche una bambina handicappata. Ma la piccola Alice, riservata e un po' scontroso, finì parcheggiata in un angolo della classe, con la sua povera vita e i suoi poveri vestiti poco puliti. Un giorno l'insegnante diede come compito quello di disegnare un fiore. E anche Alice, in quella giornata piena di sole, consegnò il suo foglio, con uno scarabocchio in un angolo che passò inosservato alla stessa insegnante. «Ma tu hai consegnato il foglio in bianco!», le disse la maestra. Alice con le sue mani rattrappite indicò in un angolo del foglio un piccolo scarabocchio che voleva essere un fiore. L'insegnante

sall in cattedra e mostrò il foglio, tra le risate insensate della scolaresca. «Ridevo anch'io», ricorda Marie-Hélène, come rivivendo la scena. «Poi mi voltai e vidi Alice che piangeva. Non l'avevo mai vista così, perché in generale era chiusa. Adesso piangeva silenziosa come per non disturbare nessuno. E fu questo che mi colpì. Per la prima volta riconoscevo in lei una persona in pena. Mi avvicinai e condivisi con lei la sua sofferenza». Da quel seme nacque la “passione” di Marie-Hélène per le persone che hanno bisogno di aiuto e si specializzò in educazione per soggetti minorati. È stata anche a Milano, qualche tempo fa, a parlare di Catechesi e handicap.



■ Parigi. Marie-Hélène Mathieu ha raccontato la sua esperienza nella cattedrale di Notre Dame.

GIOVANNI PAOLO II nel suo Messaggio per il nuovo anno auspica che le numerose iniziative internazionali previste per il 1995 – come la Conferenza Mondiale di Pechino – costituiscano un'occasione importante per umanizzare i rapporti interpersonali e sociali. E invita le donne a farsi protagoniste nel promuovere la dignità della persona, della propria e di quella dell'uomo.

ANNUNCIARE IL VANGELO IN PARROCCHIA

di Silvano Stracca

*Intervista a don Alberich,
dell'Università salesiana.
«Come evangelizzare
oggi, se le comunità
cristiane si presentano
poco convincenti
e poco avvincenti?».*

In Francia si contano oggi circa novemila catecumeni adulti. Il loro numero si è triplicato negli ultimi cinque anni. In grande maggioranza si tratta di persone giovani, tra i venti e i trentacinque anni. Per il 70 per cento sono donne. Prevengono naturalmente i francesi, ma fra i neofiti c'è anche un buon numero di

immigrati. Appartengono a tutti i ceti sociali. I motivi per cui chiedono di diventare cristiani ricevendo il battesimo sono i più svariati. E ciò a differenza di un passato non lontano, quando ci si decideva al "passo", di solito, al momento del matrimonio con una cattolica o un cattolico.

La cattedrale di Brasilia.



chiede il battesimo, ma va qualificata la pastorale parrocchiale.



Rimini. Messaggi di pace di una parrocchia in festa.

IL BATTESIMO DEGLI ADULTI

Questi dati ci fanno cambiare una certa idea tradizionale del *catecumenato*, quella dei paesi di missione, cioè l'immagine del "negretto" che rinuncia ai culti pagani ed è segnato con la croce da un barbuto missionario bianco. La "nuova frontiera" del catecumenato invece attraversa anche le nazioni di antica tradizione cristiana, diventate a loro volta "terre di missione", com'è appunto la Francia.

In Italia le richieste di battesimi di adulti sono ancora molto limitate, ma il fenomeno comincia a prendere corpo nelle varie città. A Roma, per esempio, si parla di 150 casi ogni anno. «La Chiesa deve però interrogarsi sul modo con cui accoglie e inizia questi adulti nella fede», afferma lo spagnolo don Emilio Alberich, 62 anni, decano della facoltà di scienze dell'educazione dell'Università salesiana e docente di catechetica. «Anche se riguarda piccoli numeri, il catecumenato dev'essere considerato come un'attività fonda-

mentale sotto il profilo qualitativo. In altre parole, la Chiesa deve recuperare il senso della sua maternità che non è credibile, se non genera nuovi figli. E generare nuovi figli soprattutto a livello di adulti dalla fede personalizzata e non per pura tradizione».

UNA FEDE PERSONALIZZATA

Don Alberich non si nasconde le difficoltà del cammino catecumenale. «L'esigenza di fondo», afferma, «è ripensare il modello di Chiesa, portare avanti il rinnovamento voluto dal Concilio. Che sbocco avrebbe infatti la maturazione della fede dei neofiti, se poi i nuovi cristiani devono inserirsi in comunità tradizionali, poco convincenti e poco avvincenti? Ciò metterebbe in crisi la stessa istituzione catecumenale. Il punto di partenza deve essere la promozione di una fede personalizzata, adulta. Ma il processo di iniziazione cristiana che fa perno sul battesimo da piccoli, la sacramentalizzazione, la catechesi, e si conclude con la cresima, non funziona più. Almeno in termini macroscopici». E sottolinea che «paradossalmente, il "processo di iniziazione", invece di essere un itinerario di introduzione alla vita cristiana, sta diventando un "processo di conclusione" di ogni tradizione e pratica religiose. Non a caso la cresima viene spesso chiamata il "sacramento dell'addio". Da quel momento i ragazzi non li vediamo più! A un'infanzia catechizzata, sia pure con il sistema tradizionale, non seguono una maturazione e una crescita della fede, ma l'abbandono di ogni pratica religiosa e l'ingresso in una fase estesa di indifferenza, oppure la riduzione del cristianesimo a una specie di "religione dello scenario"».

Don Alberich si rifà alla nota inchiesta del sociologo Franco Garelli sugli operai di Torino. Garelli mette a fuoco una situazione molto diffusa ricorrendo appunto all'espressione "religione dello scenario". In pratica sostiene che nella vita di molti per-

mangono dei riferimenti religiosi – riti, tradizioni, devozioni, ricorrenze – ma rimangono sullo sfondo della vita, come un riferimento "molto ultimo", senza alcun influsso sulle scelte concrete. La scena della vita, dice Garelli, si svolge secondo un copione profano in cui la fede non conta se non quando sopravviene una malattia grave o la morte o il matrimonio e via dicendo. «Credo che tutto questo debba portare a una sola conclusione», rileva Alberich. «Oggi è importante far crescere una



Don Emilio Alberich.

fede personalizzata, vissuta, attraverso una maturazione graduale. Non possiamo più accontentarci di una fede sostenuta, quasi insensibilmente dall'ambiente, dalla tradizione. C'è una frase molto bella del teologo Karl Rahner che è estremamente significativa al riguardo: "Il cristiano del futuro o sarà un mistico o non sarà". E Rahner usa il termine "mistico" non nel senso di chi è chiamato a cose straordinarie, ma di chi fa l'esperienza personale della fede e del suo valore per la vita».



DOSSIER CATECHISTA

□ Strumento per la formazione personale e di gruppo dei catechisti. A cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann.

□ Nove fascicoli di 36 pagine a colori, con uscita durante i mesi scolastici.

□ La rivista è costruita sulla misura dei catechisti che operano con i fanciulli e i preadolescenti. È uno strumento per la loro formazione spirituale, contenutistica e metodologica.

ABBONAMENTO PACCO

• Quantità minima richiesta: 5 abbonamenti • Ogni 5 abbonamenti pagati: uno in omaggio (5 + 1)

Abbonamento pacco
Gennaio/Dicembre 1995
Ogni abbonamento Lire 11.000

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:

ELLE DI CI

10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

RUOLO DELLA PARROCCHIA

Il discorso si sposta inevitabilmente sulla struttura "prima" di ogni cammino di iniziazione cristiana: la parrocchia. Afferma Alberich: «La parrocchia non potrà più essere sostanzialmente un'agenzia di servizi religiosi, un luogo dove si forniscono o si organizzano i sacramenti o gli atti di pietà e di devozione. Oggi è necessario che diventi una comunità evangelizzatrice. E che prenda sul serio soprattutto quella che si chiama l'"opzione per l'evangelizzazione". Oggi la parrocchia non può limitarsi a una pastorale che tenda solo a conservare le cose come stanno o a contenere le falle di una scristianizzazione dilagante. La parrocchia deve rinnovarsi, essere veramente al servizio della comunità. Un tempo l'ideale di un parroco era avere molti praticanti. Oggi, al posto dei praticanti, deve avere soprattutto dei credenti, e dei credenti adulti, ossia con una certa maturità e con un certo tipo di impegno. Dobbiamo riconoscere che è in crisi il modello tradizionale di cristiano. Il cristiano è chiamato oggi a vivere la sua coerenza fra fede e vita soprattutto fuori dalla chiesa: nel lavoro, nel tempo libero, in famiglia, in politica».

ATTENTI AL LINGUAGGIO

Ma quali occasioni ci sono per la crescita di laici adulti se l'80 per cento delle iniziative di catechesi si rivolgono tuttora ai fanciulli e ai ragazzi?

Don Alberich non appare pessimista: «Siamo ancora agli inizi, ma ci sono già tante iniziative per la crescita della fede degli adulti. Gruppi di ascolto, cicli biblici, gruppi di riflessione, itinerari di re-iniziazione, forme diverse di catechesi familiari e di coinvolgimento dei genitori. E non si può passare sotto silenzio l'importanza dell'uso dei media: c'è già una produzione notevole, ben fatta, di libri, cassette, programmi televisivi, film. E non si deve neppure sottovalutare la catechesi lega-



Un parroco e la sua gente.
Superare il copione
della tradizione, per rinfrescare
il servizio pastorale.

ta alla liturgia e alla celebrazione della Parola di Dio».

Tra i problemi che oggi si presentano per un'efficace comunicazione della fede, don Alberich richiama infine l'attenzione sul fatto che «la Chiesa appare, a volte, più preoccupata per la verità, la completezza e l'ortodossia delle cose da insegnare, che non dell'efficacia di una comunicazione autentica della fede. Ci sono tanti modi di parlare del cristianesimo teologicamente impeccabili, ma catecheticamente inefficaci. Un esempio: ci sono oggi tanti catechismi per adulti fatti da alcuni episcopati, ma per la maggior parte si tratta di opere non leggibili direttamente dagli adulti normali, servono se mai ai sacerdoti o ad altri responsabili, e in forma incompleta. Lo stesso vale in un certo senso per il recente "Catechismo della Chiesa Cattolica", che, considerato un po' a torto come un libro da mettere nelle mani di tutti, è stato, sì, acquistato da moltissimi, ma letto e utilizzato da pochi. Ciò rivela che non basta esporre le verità cristiane, ma bisogna anche badare al problema del linguaggio, delle forme comunicative, e trovare formulazioni della fede in sintonia, per quanto possibile, con la cultura della gente».

Silvano Stracca

■ di Bruno Ferrero

TRE PICCOLI GRANDI MOMENTI

«**P**assa coi giovani tutto il tempo possibile». Questo consiglio di Don Bosco ai suoi Salesiani è semplice solo apparentemente. Nel sistema preventivo la vicinanza, materiale e spirituale, tra adulti e bambini è significativa e ineliminabile. «Per mantenere viva la sua innata capacità di stupirsi, a un bambino serve la compagnia di almeno un adulto col quale condividerla, e che riscopra con lui la gioia, l'eccitazione e il mistero del mondo nel quale viviamo», ha scritto Rachel Carson. Spesso, i genitori troppo occupati cercano di far di più, per i figli, di quanto le ore di una giornata effettivamente consentano. Ecco perché la sera si ritrovano svuotati e frustrati, con una certa sensazione di fallimento. La giornata comincia con una lista di cose da fare e di desideri, e termina con una lista altrettanto lunga di desideri insoddisfatti.

Ai figli non basta che «si facciano» cose per loro. Se i genitori si limitano a portarli a scuola, a prepararli le merende più sane, a comprar loro i giocattoli più alla moda, non raggiungono lo scopo più importante. Quello di cui i bambini hanno bisogno è la «compagnia» dei genitori. Dimenticando questo, si perde qualche cosa in più che qualche ora di una giornata.

Il sistema preventivo è profondamente umano, fondato sul *convivere* e sui contenuti che questo convivere deve *possedere* per essere ricco, soddisfacente, attraente e costruttivo. Esistono dei momenti privilegiati, in ogni giornata, che non costano tanto in termini di tempo e di impegno specifico, ma che, dal punto di vista educativo, sono ricchissimi. Questi tre, per esempio.

1. MANGIARE INSIEME

Ormai sono sempre più numerose le famiglie «formula uno», le famiglie «da corsa». Per molte il rito del pa-

sto insieme è tramontato. Un tempo, soprattutto la cena, rappresentava il momento che teneva unito il nucleo familiare, lo spartiacque tra il caos della giornata e il riposo notturno. «L'ora di cena», scrive una mamma, «era quella in cui ci rendevamo conto di quanto fossimo importanti l'uno per l'altro, nei momenti belli e in quelli brutti. Era un'occasione di relax: ci raccontavamo le novità, parlavamo dei problemi, passavamo in rassegna gli eventi della giornata e facevamo progetti per l'indomani».

Alcune attenzioni possono ravvivare questa tradizione in pericolo:

■ *L'impegno di mangiare insieme deve essere condiviso da tutti.* Magari non tutti i giorni, ma deve esserci un momento speciale, in cui tutta la famiglia è riunita.

■ *L'atmosfera deve essere serena.* È importante evitare le litanie del tipo: «Tieni giù i gomiti!», «Stai seduto diritto!», «Hai studiato la lezione?», «Mastica con la bocca chiusa». La cena non è il momento degli esami di coscienza o dei processi collettivi.

■ *La televisione deve essere spenta.* I sondaggi ripetono che il piccolo schermo rappresenta la principale distrazione durante i pasti delle famiglie italiane. È importante dare ai ragazzi la consapevolezza che il tempo passato in famiglia è molto più importante di quello passato davanti al video.

■ *Tutti devono imparare a raccontare e ad ascoltare.* Si rischia sempre di finire nel classico vicolo cieco (Padre: «Cos'hai fatto oggi?» Figlio: «Niente»). I ragazzi che sentono i genitori raccontare e discutere le vicende della vita quotidiana sono poi quelli che più facilmente parleranno dei loro successi e insuccessi, delle persone incontrate, delle idee sentite.



Il momento magico del ritrovarsi insieme a tavola. Non è questo il momento giusto per fare processi ai figli.

È importante che anche i più piccoli possano esprimersi.

■ *Ogni famiglia dovrebbe avere dei piccoli rituali.* Si può dire una breve preghiera di ringraziamento, distribuire gli incarichi di preparare, sprecipare e lavare i piatti, festeggiare le «imprese», ecc.

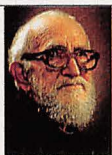
2. LEGGERE INSIEME

Molti genitori, e molti insegnanti, sono preoccupati per lo scarso interesse verso i libri e la lettura dimostrato dai ragazzi e dai giovani. La parola scritta porta con sé riflessione, ragionamento, immaginazione e cultura. L'educazione alla lettura passa però per alcuni stadi necessari: i genitori devono prima leggere *per* i figli, poi leggere *con* i figli. Soltanto i genitori, con il loro esempio, possono regalare ai figli la *passione* per i libri e per la lettura.

3. PREGARE INSIEME

È facile e frequente finché i figli sono piccoli. Si rischia di lasciar perdere, proprio quando può essere la cosa più importante per tenere unita e arricchire spiritualmente la famiglia. Anche partecipare alla Messa tutti insieme, almeno nelle feste più importanti, dota la famiglia di un'anima, un'anima grande.

Libri novità a cura di Giuseppe Morante



Abbé Pierre

Testamento

PIEMME

TESTAMENTO

di Abbé Pierre
Piemme, Casale Monferrato,
1994
pp. 168, lire 25.000

Dall'età di 20 anni l'Abbé Pierre annota con cura riflessioni, pensieri, prospettive, dialoghi interiori che danno forma a questo libro, l'unico che egli ha scritto in prima persona.

L'autore non delude l'attesa di quanti lo ascoltano, lo ammirano, lo amano. Come un grande, antico profeta, trasmette il suo messaggio con la durezza e la verità di chi ha sempre messo in gioco la propria vita; le sue parole sollecitano ad inventare per l'avvenire forme nuove di una umanità più "autenticamente umana".

LAZZARO L'AMICIZIA NELLA BIBBIA

di Marco Garzonio
Edizioni Paoline, Milano, 1994
pp. 148, lire 20.000

Una finzione letteraria dell'autore fa mettere in bocca a Lazzaro, l'amico di Gesù, del quale i vangeli non tramandano i detti, l'esperienza meravigliosa di cui è stato protagonista a Betania, nella casa dell'amicizia.

Il racconto (che appare quasi come una meditazione ad alta voce) descrive l'itinerario che costruisce i diversi passaggi dell'amicizia, e lancia un ardito ponte tra il suo tempo ed il no-

IL "VANGELO" DELLO SPIRITO SANTO
di Giuseppe Crocetti
Elle Di Ci, Leumann (To),
1994
pp. 304, lire 24.000

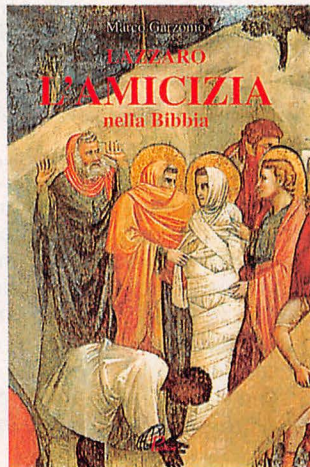
Come capitò a San Paolo di scoprire cristiani che non conoscevano lo Spirito Santo, anche oggi ci si può imbattere nelle nostre comunità in battezzati ignari della sua presenza. Chi è lo Spirito Santo? Che cosa dire di lui nella comunicazione della fede? Come vederne i segni nella vita della Chiesa e del mondo? Questo volume vuol far prendere contatto con i testi del Nuovo Testamento che parlano dello Spirito Santo, per inquadrare il suo significato dottrinale e attualizzarne il messaggio mediante libere riflessioni, anche con l'aiuto



del Catechismo della Chiesa Cattolica. L'autore stesso precisa che i destinatari di questo libro sono coloro che sentono il bisogno di ascoltare ciò che lo Spirito dice alle Chiese... che in questi nostri tempi sono molto numerosi.

stro: la scoperta affascinante di quanto la Bibbia possa dire sull'amicizia all'uomo ed alla donna di oggi.

La meditazione aiuta a trovare le risposte alle domande che sorgono spontanee sul nostro vissuto spesso disgregato: che cosa è l'amicizia; come si diventa amici; si può creare una vera amicizia tra persone di sesso diverso; oggi è possibile l'amicizia?



Luciano Mazzocchi
Annamaria Tallarico

IL VANGELO E LO ZEN

DIALOGO COME CAMMINO RELIGIOSO



IL VANGELO E LO ZEN

Dialogo come cammino religioso
di L. Mazzocchi e A. Tallarico
Dehoniane, Bologna, 1994
pp. 190, lire 21.000

Sembra importante scoprire la modalità di un cammino spirituale per ritagliarsi, nell'arco della giornata, un momento di silenzio: non si tratta semplicemente di eliminare i rumori provenienti dall'esterno, ma anche

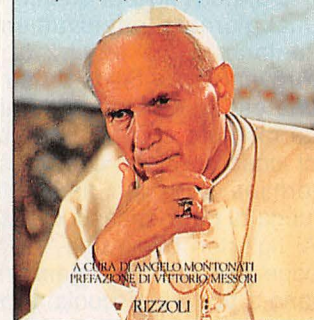
il frastuono, dentro di noi, di pensieri inquietanti, per trovare la nostra realtà più autentica.

Questo sussidio può essere utile allo scopo. Descrive alcuni fondamenti del cammino del dialogo interreligioso per comprenderne necessità, rischi e frutti; offre in particolare alcuni testi di meditazione in cui la fede cristiana e la spiritualità zen si incontrano liberamente, nella prospettiva di favorire la scoperta della verità con disponibilità d'animo.

GIOVANNI PAOLO II

PAROLE SULL'UOMO

La fede, l'amore, il peccato, la scienza, la politica, la speranza: parla Papa Wojtyła

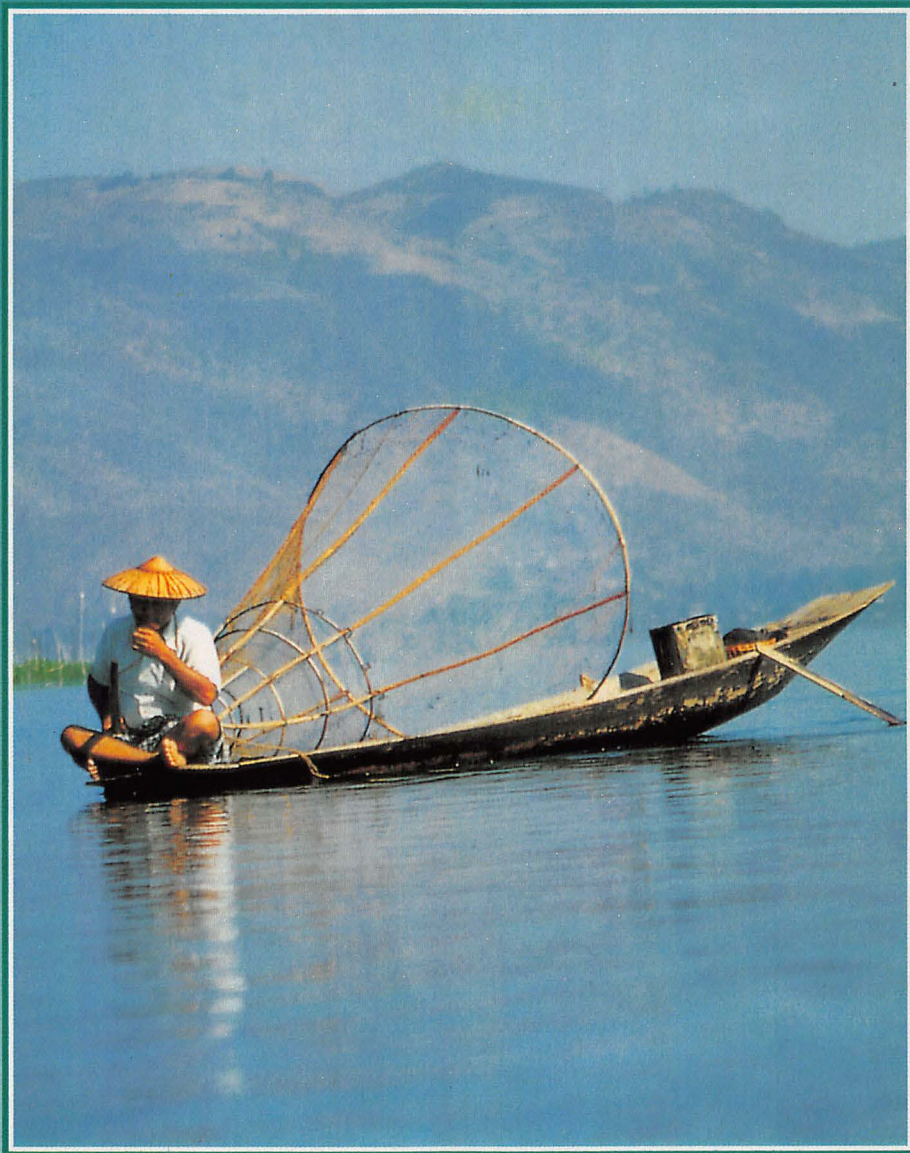


PAROLE SULL'UOMO

La fede, l'amore, il peccato, la scienza, la politica, la speranza: parla Papa Wojtyła a cura di Angelo Montonati
Prefazione di Vittorio Messori
Rizzoli, Milano, 1994
pp. 396, lire 20.000

Oggi le parole del Papa, la cui esperienza umana non cessa di affascinare, pesano molto; hanno un interesse crescente per il mondo, anche non cattolico e non cristiano.

Il libro propone, sotto forma di "lessico", una serie di pensieri (come stimolo e confronto anche per chi non crede) tratti dai numerosissimi scritti e discorsi di un protagonista della storia contemporanea che può guardare al mondo da un osservatorio privilegiato e che è convinto che Gesù Cristo è l'unica verità sull'uomo e sull'umanità.



Pescatore birmano sul lago Inle.

**MYANMAR (BIRMANIA), THAILANDIA, CAMBOGIA, VIETNAM:
LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
NEL SUDEST ASIATICO.
SU STRADE ANTICHE, IN MEZZO A NUOVE POVERTÀ.**

a cura di Margherita Dal Lago

BIRMANIA.

La speranza di poter aiutare i poveri a vivere, ha fatto tornare le figlie di Maria Ausiliatrice tra i giovani birmani.

Anisakan è una cittadina dal clima dolcissimo. Intorno le colline disegnano l'orizzonte come un ricamo. Arriviamo a Mandalay da Yangon con un'ora di volo. Ma tutte le nostre letture sulla situazione svaniscono di fronte al paesaggio che si apre. Mentre percorriamo in macchina la strada che porta ad Anisakan il verde ci viene incontro. E si capisce solo arrivando qui perché la gente coltiva prevalentemente fiori e verdure.

La bellezza arriva dritta al cuore. Del resto, ci dicono, questa è la parte del paese che il governo sfoggia ai turisti. Qui si vedono le tracce e l'impronta degli inglesi.

A ridosso della città di Maymyo, che è un vero miracolo dell'economia socialista, Anisakan ha ormai l'impronta moderna. Le piccole case sono allineate e squadrate in un fazzoletto di verde che le circonda.

Oggi sembrano lontani i tempi dell'intolleranza, ma se uno si guarda un po' in giro si accorge che la libertà è ancora un sogno. I militari sono dappertutto. I primi posti sono i loro e ti accorgi subito che la vita ha regole scandite dai "generali". Del resto *Tatmadaw* è una parola che non può sfuggire neppure al turista più distratto: viene gridata dagli slogan pubblicitari. Le forze armate sono onnipresenti.

E non basta la lunga prigionia di Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace nel 1991, a risvegliare la democrazia, almeno per ora.

I 40 milioni di Birmani sono tutti a domicilio coatto. Nessuno può uscire dal paese se non dando allo stato il 10% del suo reddito. E il pedaggio per entrare nell'aeroporto è di 300 dollari.



Un gruppo di ragazze birmane candidate a diventare FMA.

Anisakan. Bambini di Myanmar.

In Birmania suor Maria Myint ci tornò quasi per scommessa. Sapeva benissimo che il governo le avrebbe ritirato il passaporto. Ma in cuore custodiva il sogno di ricostruire la presenza delle FMA in Myanmar.

Così nel 1987, con il consenso della madre generale Marinella Castagno, lasciò l'India e si avventurò tra la sua gente. Per quasi quattro anni visse presso la comunità delle suore di San Luigi che lavoravano per la cucina dei salesiani condividendo con loro la missione educativa, fino al giorno in cui, con altre due figlie di Maria Ausiliatrice birmane rientrate dall'India e dalla Thailandia, suor Tecla Chit May e suor Filomena Ma Yee, si

costituì la prima comunità. Era il 1992. Erano passati 28 anni dal giorno in cui le prime missionarie avevano dovuto abbandonare il paese. Quell'anno, il 1965, vennero espulsi 262 missionari cattolici; furono statalizzate 311 scuole primarie, 44 scuole secondarie e 8 scuole professionali. Rimasero in Birmania solo i missionari entrati nel paese prima del 1948.

Oggi oltre la piccola comunità, ci sono quattro novizie, ma già altre 14 ragazze stanno orientandosi alla vita religiosa. Suor Maria non esita a dire: «I salesiani mi hanno dato tutto l'appoggio morale di cui avevo bisogno per resistere e per coltivare la mia vocazione».



La birmana San Suu Kyi, premio Nobel per la pace.

La storia della Birmania è triste. Tornano in mente le immagini di «Arpa birmana» e la nostalgia del *leit motiv* che percorre tutto il film.

Erano i primi anni '40 quando la Birmania ha combattuto contro i giapponesi per la propria indipendenza. Il generale Aung Sang poi nel 1947 riesce a strappare agli inglesi la reale autonomia. Ma pochi mesi dopo un complotto lo elimina e comincia un periodo incerto di guerriglie e di contese.

Nel 1962 il colpo di stato militare porta al potere il generale Ne Win, che, coerente con il soprannome, vuole «brillare come il sole». Inizia così la via birmana al socialismo dominata da un cen-

tralismo economico che non migliora affatto la situazione del paese.

Ne Win si ritira nel 1981, ma continua a dominare dietro le quinte, mentre le condizioni e lo standard di vita della popolazione continuano a diminuire. Nel 1988 un nuovo colpo di stato instaura il potere dello *Slorc* (State Law and Order Restoration Council), il potente regime marziale che elabora una legge di emergenza. Nel 1989 la Birmania diventa ufficialmente *Myanmar*. Viene ribattezzata anche la capitale: non più Rangoon, ma *Yangon*.

I cambiamenti linguistici sono orientati al recupero della lingua birmana, ma il problema resta l'apertura dei mercati in modo da rompere l'isolamento durato oltre 26 anni. Nel 1990 la coalizione governativa guidata da Suu Kyi, figlia dell'eroe nazionale Aung Sang, vince a larga maggioranza le elezioni, ma la giunta militare impedisce al parlamento di riunirsi, anzi, dall'anno precedente Suu Kyi è costretta agli arresti domiciliari.

Le condanne dell'Onu, il conferimento del Nobel per la pace a Suu Kyi non hanno ancora sbloccato la situazione. Un unico segno positivo: la revoca del coprifuoco. I grandi cartelloni rossi avvertono minacciosi: «L'esercito non dovrà mai tradire la causa nazionale».

In questa piccola città, anche durante i tempi più duri, è resistita la casa di noviziato dei salesiani e si è preparata la piccola scuola materna delle figlie di Maria Ausiliatrice.

Ma la scuola materna permette di formare le giovani famiglie e di arrivare, per altre strade, alle giovani. È l'unico tipo di scuola permesso ai religiosi.

IL SENSO DI UNA PRESENZA

In un Paese in cui l'85% della popolazione pratica la religione buddista che cosa ci fanno i missionari

oggi? Ogni villaggio ha già il suo monastero dove i *phongy* (i monaci dalle tuniche gialle) vivono di elemosina. E qui tutti, vecchi, giovani e bambini possono trascorrere un periodo della vita in austerità.

«Quello che importa, dice suor Maria, è vivere qui insieme a questa gente. La Birmania è un paese povero, nonostante le risorse naturali. Pensa che il 60% delle entrate di stato sono spese per la difesa. È la storia di tutte le nazioni povere. Noi qui ci occupiamo dei bambini e poi, soprattutto, delle ragazze, mentre i salesiani hanno una lunghissima esperienza con i maschi.

Per le ragazze birmane non è un problema la scuola primaria. Lo di-

venta se appartengono alle etnie minori, che il governo ostacola in tutti i modi. I problemi nascono dopo, ma siamo convinte che senza una sensibilizzazione delle donne, la nostra società non può cambiare. La società come è concepita nel buddismo è particolarmente dura con le donne».

Ad Anisakan l'attività educativa è organizzata in pieno stile salesiano. Il risultato è che in due anni la scuola è strapiena e bisognerebbe allargare le aule.

«È una fioritura straordinaria», conferma suor Maria. «Del resto noi siamo nella «valle dei fiori», non vedi?».

LA FRONTIERA DEL NORD

THAILANDIA.

L'apertura missionaria degli ultimi dieci anni ha allargato i confini di un paese dove i cattolici sono piccolissima minoranza.

Bangkok è una di quelle capitali che crescono ogni giorno. Il traffico è congestionato. Soprattutto la sera, quando poco dopo le sei, il sole cade improvvisamente. Attraversando la città dopo il tramonto gli alberghi del centro fanno mostra di insegne rosse: sono i paradisi del piacere, troppo noti per passare inosservati. Qui i turisti si rifugiano per notti rubate a ragazze giovanissime, spesso a bambine.

Le FMA al centro della città hanno un pensionato universitario. Ascoltando le giovani studenti si sono incontrate spesso con il grosso interrogativo: si potrà fare qualcosa per evitare "la tratta" dai villaggi? Tutti sanno, infatti, che i padroni ingaggiano ragazze del Nord con lusinghe. È disgrazia anche in Thailandia nascere donna e si trova sia chi è disposto a vendere un'adolescente, sia chi si vergogna a reinserire una ra-



Thailandia. Una tomba buddista.

La Thailandia è il «Il Paese del sorriso». Un sorriso amaro, quello delle donne che vivono sulla loro pelle secoli di discriminazioni. Eppure è questa «la terra dei liberi». Gli insegnamenti del Buddha giustificano di volta in volta lo sfruttamento sessuale rivendicando il ruolo della donna di «angelo della famiglia». Su di lei grava l'accusa di essere un impedimento al celibato, ed essendo impura non dovrebbe neppure accedere al tempio.

I 30.000 templi thailandesi vivono, sì, delle donazioni di milioni di fedeli, ma solo alcuni offrono rifugio spirituale alle donne. In questa situazione l'intervento dei vescovi in occasione dell'anno della donna thai, indetto in onore del 60° compleanno della regina Sirikit nel 1992, è particolarmente significativo.

«Lo status e i diritti delle donne thai – scrivono i vescovi – sono notevolmente migliorati sia a livello politico che sociale. A esempio, esse possono diventare *leader* di comunità, *Kamman* (capo villaggio), senatori e ministri governativi. Tuttavia – prosegue il messaggio – la società thai conserva pregiudizi nei confronti delle donne. Fa ancora problema accettare la dignità e il valore della donna. Le donne istruite nella capitale e nelle grandi città hanno maggiori possibilità delle donne delle zone rurali di acquisire un più elevato livello culturale e di svolgere professioni prestigiose. Inoltre oggi le donne sono considerate beni commerciali. Sono diventate schiave nell'industria turistica e pubblicitaria e, ancora peggio, sfruttate sessualmente. Questi trafficanti di schiavi hanno una rete di collegamento all'interno del paese e a livello internazionale. Questa è una realtà terribile e dolorosa. Difendendo la dignità della donna la Chiesa thailandese contribuirà a far crescere la società, dove ci sappiamo rispettare e stimare reciprocamente, vivendo insieme in quella pace alla quale tutti aspiriamo.

□

gazza che ha abbandonato il clan.

Il prezzo umano pagato dalla Thailandia per arrivare ad essere uno dei paesi più ricchi del Sudest asiatico è altissimo: il lavoro minorile e la prostituzione sono due facce dello stesso problema: bisogna produrre a tutti i costi. Sfruttando il richiamo turistico e immettendo sul mercato a basso prezzo prodotti concorrenziali. Nel 1981, come segno di fedeltà, è stata aperta la prima presenza missionaria a Phon Sung, un villaggio non troppo lontano dal centro della regione di Udhon.

LA TERRA DELLE FORMICHE BIANCHE

Incontro suor Imelda Barattino, una piccola missionaria italiana, a Chayaporn. A Bangkok ha imparato a fare un po' di tutto, e sorride mentre allinea le scarpe che ha appena aggiustato, accanto ai vestiti e ai libri. Da tre anni si trova in questo piccolo villaggio di confine, facil-



Visita a un villaggio nei pressi di Chayaporn.

mente dimenticato da chi vive nella metropoli. Qui la vita è quasi primitiva e la povertà è al limite della sussistenza. E bisogna anche lottare con le famose formiche bianche capaci di ridurre in polvere la casa. Come a Phon Sung, anche qui la gente vive in piccole case di legno, come palafitte. La terra è bruciata dal salgemma e sopravvive solo qualche specie di piante. La strada asfaltata bisogna abbandonarla per arrivare al villaggio. La maggior parte della popolazione è cristiana e vive attorno alla chiesa che, assicu-

rando la presenza di un prete, ha permesso di ricostruire un tessuto umano di relazioni capace di allontanare il richiamo della metropoli. Probabilmente le comunità cristiane discendono dalla prima evangelizzazione dei domenicani e dei gesuiti: hanno conservato la fede per l'impegno dei catechisti.

A Phon Sung la scuola della missione è stata ridotta in polvere dalle formiche, ma questo non ha per niente scoraggiato gli abitanti, abituati a combattere le avversità. Il legno non manca e perciò, palo su palo, è stata

L'Ispettorato thailandese conta 97 suore e 11 comunità. È quasi un primato avere quattro punti missionari in patria e uno in Cambogia. L'apertura missionaria è maturata intorno al centenario di madre Mazzarello. Il richiamo-invito di madre Marinella Castagno a essere attente ai poveri, in ogni parte del mondo, ha fatto sì che anche in Thailandia, dove i cattolici sono poco più di 200 mila e il buddismo è vissuto nella sua forma più rigida, ci si interrogasse su nuove forme di presenza.

Lo studio della realtà e l'impegno a rispondere alle esigenze della chiesa e dei poveri ha richiesto una buona dose di coraggio: aprirsi verso le frontiere del nord significa andare ai confini. La regione nord orientale di Udhontani è terra di foreste e di piccoli insediamenti dislocati, fuori da grandi arterie di comunicazione. In questi villaggi la gente è in gran parte cristiana. Era qui che le comunità si rifugiavano durante le dure persecuzioni. Nella zona ci sono, oggi, quattro comunità, impegnate a far crescere con la fede anche la qualità della vita. □

ricostruita al centro del villaggio: «Una scuola che perfino il sindaco ci chiede in prestito, la domenica, per le attività sociali. I rapporti con le autorità civili sono diventati così rispettosi che le suore sono state richieste, addirittura, per l'aggiornamento degli insegnanti statali».

A Chayapom, suor Imelda organizza tutto il villaggio. Nella scuola insegnano due suore thailandesi. Lei, invece, si occupa del resto: taglio, cucito, promozione della donna. A forza di tessere rapporti sono riuscite a impiantare un vero e proprio corso per adulti con tanto di diploma riconosciuto dal governo. Ma la gente, in realtà, si accontenta di poco da queste parti. Il fiume non fa mancare il pesce, gli alberi danno legna. Basta un poco di riso a completare la dieta.

Suor Imelda, mentre mi accompagna a visitare la scuola, mi racconta dei primi tempi quando la comunità doveva imparare a vivere senza molte cose. E, soprattutto, doveva superare alcune diffidenze. Si sa che in



Chayaporn (Thailandia). Giovani diretti a Udonthani per un incontro di formazione.

ambiente buddista le donne non hanno molte possibilità di movimento.

Gli alunni, dopo la scuola, vengono dalle suore per il catechismo e per le attività più varie: inglese, chitarra, ricamo. Ma l'impegno più forte è quello con le mamme. Questo, infatti, è stato l'obiettivo primo: aiutare le donne a trovare buoni motivi per restare nella loro terra, guadagnandosi da vivere. Aiutarle a imparare un mestiere e a resistere alla tentazione della città significa infatti sottrarle a una schiavitù ulteriore. Più pesante della povertà. È così che è stato allestito un vero e proprio laboratorio. Qui si confezionano le divise per le grandi scuole della città. Si cuciono vestiti che le exallieve poi espongono e vendono nelle mostre in città.

È una forma di solidarietà che nulla ha di elemosina, ma che ha permesso a molte di ritrovare dignità.

IN MEZZO SCORRE IL FIUME

Il Mekong è un fiume pigro e sonnacchioso. Abituato alle lunghe guerre di resistenza ha imparato a sussurrare. Mai troppo forte. Le barche da una riva all'altra trasportano segreti e a ogni alba il fiume scorre via con il suo carico di parole sussurrate mentre le ombre si allungano.

È stato così che le suore hanno incontrato alcuni cristiani del Laos. La solidarietà, tra i poveri, arriva a sfumature sconosciute. Tra una sponda e l'altra si sono quindi intrecciati scambi di ogni genere. Solo che la fede è un bene diverso che più si divide e più si moltiplica.

Correndo anche dei rischi le comunità di qua e di là del fiume hanno imparato a riconoscersi e anche le suore sono entrate nel giro: non ci si può tirare indietro quando qualcuno ha bisogno.

Suor Imelda ne parla a bassa voce. Sa che è ancora tutto segreto. Che il regime laotiano è ancora rigidamente contrario a scambi religiosi. Tuttavia sono arrivati attraverso il fiume gli inviti ad andare sull'altra sponda, dove da molti anni i cristiani sono in attesa.

OLTRE LA SOGLIA

VIETNAM.

La «quinta tigre dell'Asia» sta trotando verso la libertà?

Il silenzio è ormai rotto.

E anche la presenza salesiana respira un'altra aria.

A Tanl Ha, poco più di un villaggio a 17 km dalla capitale, c'è la casa che le figlie di Maria Ausiliatrice avevano anche prima del '75. È qui che il rosario di "Ave Maria" non ha mai smesso di essere pronunciato durante i durissimi anni delle confische. Guardo la Madonna del cortile: quella che i militari han-

no battezzato "la signora". È stata lei, dicono, a impedire l'irruzione ogni volta che volevano entrare.

UN PO' DI STORIA

Mi faccio raccontare da suor Madalena la storia di questi anni: ha sempre dell'incredibile quello che filtra oltre il sorriso discreto di questa donna, che ha tenuto unite le suore per quasi vent'anni, mentre il Vietnam era isolato dal resto del mondo. Poco più di 50 anni, con il suo abito-tunica secondo il costume delle donne vietnamite, sembra più giovane. Il sorriso le disegna l'anima sul volto. Ha l'intraprendenza delle donne coraggiose. «Sono 33

CAMBODIA: IL FILO ROSSO CON LA TERRA DEI KHMER

**A Phnom Penh siamo partite alla grande:
i corsi professionali
e la casa di accoglienza
sono finalmente pronti.
E un gruppo di giovani
collabora all'attività
educativa.**

Il 4 ottobre 1994 la piccola comunità di Phnom Penh è sveglia presto. «Fra tre giorni arriveranno le ragazze interne. E sarà l'avvio di un anno scolastico in piena regola», dice suor Maria Lakana, thailandese. «Qui funzionano i corsi professionali con qualifiche femminili. Dopo aver passato i primi tempi a studiare puntigliosamente la lingua khmer



Phnom Penh (Cambogia).
Bambine dell'oratorio.



DEL SILENZIO



■ Vietnam. Collaboratrici delle FMA.



■ Ragazza dei dintorni di Saigon.

ora ci siamo lanciate in un'impresa che per noi ha un significato enorme. Abbiamo già stampato il primo libro di testo per accompagnare lo studio del corso di confezione e ricamo».

«Siamo una comunità internazionale, una filippina, due colombiane, una thailandese e una indiana, e abbiamo competenze diverse. Questo ci aiuta a completarci molto. Si può mettere insieme il pronto soccorso con la scuola. In questo momento stiamo preparandoci gli strumenti per insegnare inglese, etica, disegno... Per la parte linguistica c'è la piena collaborazione di alcune insegnanti cambogiane, che ci hanno sostenute nel duro tirocinio di imparare a balbettare "buon giorno"».

«La difficoltà più grande», confida la filippina suor Maria Elena, «è proprio la lingua. Bisogna conoscerla per comprendere il modo di pensare e di vivere».

WELCOME HOPE. Le prime tre suore sono arrivate in Cambogia l'8 dicembre 1992: un giorno caro alla tradizione salesiana perché ricorda che don Bosco, nel 1841, ha

incontrato il primo ragazzo, Bartolomeo Garelli, dando inizio al primo Oratorio. I salesiani erano entrati in Cambogia solo un anno prima; avevano già avviato un centro professionale e superato l'impatto linguistico. Suor Maria Elena ha cominciato a insegnare inglese (è la lingua commerciale più richiesta) e così, senza avere un'opera propria, le suore sono state catapultate nella realtà giovanile, mentre studiavano accanitamente la lingua khmer. Ora il giardinetto di casa è diventato un grande cortile. A fianco dell'abitazione delle suore è sorta la scuola e più in là sono stati ricavati i locali per una "welcome house", la casa dove la speranza è benvenuta.

Girando per Phnom Pen si vedono ancora vive le ferite della guerra. Ma il peggio è dentro la casa: famiglie che contano i morti e i mutilati. Sono soprattutto le donne a portare il peso di questa ricostruzione perché sono sopravvissute allo sterminio in numero maggiore.

RICOMINCIARE DALLE RAGAZZE. Il regime di Pol Pot ha seminato terrore. Quando entri in una del-

le scuole-museo, con i muri tappezzati di foto si pensa subito che Auswichtz sia arrivato fin qui e che la barbarie non ha tempo né spazio. Qui ricostruire vuol dire ricominciare. E la scelta delle suore è quella di ricominciare dalle ragazze. Una casa per ragazze studenti è necessaria. Sono ragazze incontrate sulla strada, in gran parte, arrivate a Phnom Pen da villaggi poverissimi che puoi vedere appena oltre il fiume. In città queste ragazze battono i marciapiedi e basta. Raramente possono trovare lavoro perché mancano di una cultura sufficiente. «Con noi riescono a lavorare, a studiare e a imparare quel piccolo patrimonio di cose che possono servire per educare i figli», dice suor Teresita. «Vorremmo assicurare, nei limiti delle nostre forze, una formazione completa». E al centro professionale hanno la possibilità, ormai, di frequentare i corsi di dattilografia e computer, di apprendere la tecnica del cucito industriale che permette di trovare lavoro, di avere nozioni di inglese, matematica, igiene, etica...



anni che le FMA sono in Vietnam e noi sappiamo cosa sono i miracoli. Dal 1975 in poi, fino a quando, nel 1989, si sono fatte alcune aperture al mondo, sentivamo solo il suono della nostra voce. Le lettere dovevano fare giri tortuosi prima di uscire e prima di giungere fin qui. Io ho fatto quello che potevo e quello che il Signore suggeriva sul momento. Nel giro di un giorno abbiamo aperto una casa e ci siamo suddivise in tre piccole comunità, in modo da non dare nell'occhio. Così riuscivamo a vederci, a continuare la nostra formazione ad avere qualche contatto con le giovani.

C'era sempre la paura dell'irruzione dei militari: era proibito ogni assembramento, in qualsiasi istante potevano domandarti il documento di identità. La prospettiva era solo l'internamento. I primi anni, soprattutto, non avevamo alcuna attività educativa, solo i campi e le fabbriche.

Le nostre piccole stanze, qui, sono diventate di volta in volta camere, cappella, rifugio, luogo di incontro. La scuola grande era stata occupata dai militari. Era importante avere "case piccole". Quello che tu vedi è già un altro Vietnam. Da quando è stato tolto l'embargo americano Ho Chi Minh (l'antica Saigon) è diventata il centro commerciale di tutta la nazione. Le attività commerciali si sono moltiplicate. Gli investimenti esteri sono stati numerosi. Tu vedi già le strade tracciate di nuovo, con criteri moderni, vedi i palazzi al posto delle vecchie case malandate. I vietnamiti sanno lottare e hanno dimostrato di saper vincere. Credo che oggi in tutti noi, con significati molto diversi, ci sia una gran voglia di costruire la speranza, che significa benessere, ma che è anche ritrovamento di radici antiche».

I TARLI NASCOSTI

«Disoccupazione, violenza, prostituzione». Così sintetizza suor Maddalena i pericoli più grossi del nuovo Vietnam. «Quasi il 48% della popolazione vive ancora in condizioni di povertà estrema. Dietro le mura dei

comodissimi alberghi a cinque e a quattro stelle, dietro le fabbriche con l'ultimo ritrovato tecnologico importato dal Giappone, ci sono le catapecchie dei poveri a cui nessuno pensa. Ci sono intere famiglie che vivono in una stanza di due metri per quattro. Sono loro le vere vittime del fallito programma. Sono lavoratori con le mani vuote, senza denaro, senza specializzazioni, senza istruzione. Saranno piccoli venditori ambulanti per tutta la vita, oppure saranno i braccianti pendolari, condannati a fare i conti con la concorrenza.

È per questo che cresce il fenomeno dei ragazzi di strada. A Ho Chi Minh, alla fine del 1993 si calcolava che 15.000 ragazzi sotto i 16 anni erano costretti a rubacchiare per le strade o nei mercati. Può sembrare un numero piccolo. Ma è un fenomeno nuovo. Fenomeno delle periferie violente che hanno bisogno di noi.

Un'altra ricerca condotta sempre nella città di Ho Chi Minh conferma che in sei mesi 562 giovani hanno commesso reati anche gravi. In genere si tratta di ragazzi con una scarsa scolarizzazione, spesso analfabeti.

La terza piaga è la prostituzione e questa tocca in maniera più forte noi come donne impegnate nell'educazione. Solo nella capitale si calcolano dalle 80 mila alle 100 mila prostitute, ma i dati sono piuttosto infetto che in eccesso. Molte di queste ragazze sono appena adolescenti, indotte a prostituirsi con l'inganno di un facile guadagno. Anche in questo

Le case delle FMA in Vietnam sono cinque, con 31 suore professe. In tre case sono stati attivati corsi professionali accanto alle opere parrocchiali e alla scuola materna. Ci sono 31 ragazze che stanno verificando la propria vocazione. Ce ne sono altre sette ormai decise a diventare figlie di Maria Ausiliatrice. Le Novizie sono nove. E si progetta una nuova presenza.

allievi della scuola materna	773
oratorio	1780
gruppi di impegno	204
scuola per catechisti	278
corsi formativi	401
catechesi parrocchiale	742



Madonna a forma di "falce e martello". Arte sofferta degli anni della persecuzione.

caso il 70 per cento ha un livello di istruzione medio-bassa. Si aggiunge un 17% che è del tutto analfabeta.

Adesso che è possibile un minimo di attività sociale, noi dobbiamo pensare a questi che sono i nuovi poveri».

PIÙ ECONOMIA, PIÙ CULTURA

Tutti parlano del Moi Doi, cioè del nuovo corso economico. Mi spiegarono che non si tratta solo di economia, ma che la gente collabora con grande vitalità anche nella realizzazione di un nuovo impegno culturale e religioso. «Cosa c'è di realmente diverso?», domando. «Tu puoi vedere: le scuole sono state in gran parte riparate, altre sono state costruite nuove», prosegue suor Maddalena, con il tono sommesso di chi sa cos'è stato l'isolamento. «Adesso ci sono libri, biblioteche. Le università funzionano e si sono moltiplicati i centri per lo studio di lingue estere. È evidente che nelle zone rurali il problema è diverso, più difficile da risolvere, più complesso. Ma in genere il livello culturale si sta alzando. Tu adesso puoi avere qualche strumento di comunicazione. Puoi ricevere la posta. Puoi telefonare. Hai visto le catene di alberghi. La rete turistica è ormai al primo posto nel processo di sviluppo...».

IL SANTO DELLA PROVVIDENZA

di Domenico Agasso

Nel cuore della vecchia Torino a due passi dalla cittadella di Don Bosco, nasce la «Piccola Casa della Divina Provvidenza», un miracolo di carità a favore degli ultimi. Un libro ne racconta le origini e gli sviluppi.



Servire Gesù negli abbandonati, nei malati, nei più poveri e sofferenti.

La copertina del libro di Agasso. Per gentile concessione della Rizzoli, riportiamo in queste pagine un'ampia parte del capitolo quarto.



Giuseppe Benedetto Cottolengo era nato nel 1786 a Bra, cittadina a una cinquantina di chilometri da Torino sulla via per Savona, in una famiglia con discreto benessere. Il padre era esattore delle imposte. Primogenito di dodici (sei morirono di pochi mesi o pochi giorni) fu anche il primo a entrare nello stato ecclesiastico. Lo seguirono i fratelli Luigi, poi sacerdote e insegnante a Chieri, e Ignazio, che si fece domenicano col nome di Alberto e fu parroco a Genova, in Santa Maria di Castello. Il quarto fratello, Agostino, si dedicò invece alla pittura. E le due sorelle vissero sempre in casa senza sposarsi.

Ordinato sacerdote nel 1811, il Cottolengo fu per un po' di tempo viceparroco a Corneliano d'Alba, e intanto si laureava in teologia. Pensava di fare il parroco e si iscrisse a uno dei concorsi indetti dalla diocesi, ma non riuscì a vincerlo. Però, grazie alla laurea in teologia, fu chia-

mato a Torino, dove si era fatto libero un posto di canonico della SS. Trinità nella metropolitana. Cominciò così la vita in comune con altri sacerdoti nella chiesa torinese del Corpus Domini in una zona popolare, vicino al mercato delle verdure.

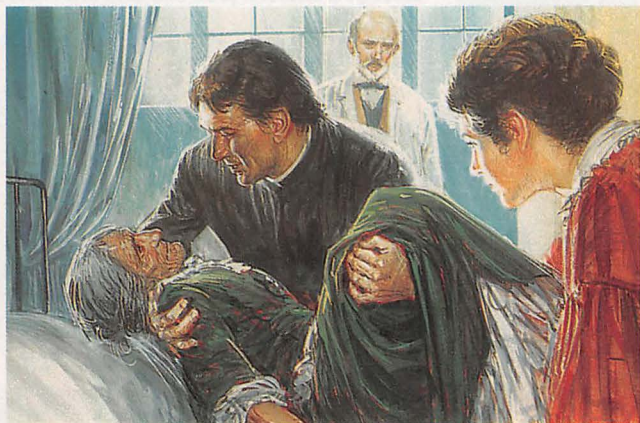
Buon prete attento ai suoi doveri, non aveva però troncato con la famiglia a Bra. Anzi. Era in rapporti abbastanza stretti, e al padre dava del «lei» secondo gli usi del tempo.

Non erano rari i suoi interventi in questioni di denaro, con suggerimenti piuttosto oculati sul modo di amministrarlo con profitto.

Era anche richiesto qua e là come predicatore. Ma aveva un'oratoria un po' all'antica per il suo tempo, con troppi ornamenti e «grazie»; l'equivalente ecclesiastico del codino di Vittorio Emanuele I. Glielo dissero, e lui cambiò prontamente, passando all'esposizione discorsiva e tranquilla. Così sembrava destinato a lasciare buona memoria di oratore cordiale, di confessore preparato e benevolo, e assai popolare tra la gente del mercato. Passando tra i banchi, riceveva piccoli regali: un frutto, un po' di verdura, un'acciuga.



Il Cottolengo, una casa aperta a tutti. Le illustrazioni di queste pagine sono di Nino Musio, e fanno parte dell'audiovisivo LDC *San Giuseppe Cottolengo, il padre dei poveri*.



San Giuseppe Cottolengo accoglie Margherita alla "Volta Rossa", in Via Palazzo di Città. È una paralitica ed è la prima malata del suo piccolo ospedale.

UNA CARROZZA DA MILANO

Aveva ormai 41 anni quando per lui venne improvvisa la svolta. La domenica 2 settembre 1827 arriva in carrozza da Milano, diretta a Lione, una donna gravemente malata: Giovanna Maria Gonnnet, col marito e con tre figli di cui il maggiore ha sette anni. Poiché è incinta, la portano – ormai in condizioni tragiche – all'ospizio di maternità, che la respinge perché è anche malata di tubercolosi. Al tubercolosario, poi, non la vogliono perché incinta; e anche straniera.

Questi sono i regolamenti e le «competenze». Torino, all'epoca, ha ospedali specializzati per molte malattie, ma tutti con pochi posti; di qui le occhiate distinzioni nell'ammettere gli infermi, di qui anche le cacciate a ripetizione; come quelle che mandano Maria Gonnnet su un giaciglio del «Deposito» per infermi raccattati nelle strade. E qui la donna muore.

L'ha assistita fino all'ultimo proprio il canonico Cottolengo, che da quel momento diviene un altro prete. Di fronte alla crudeltà opaca delle «strutture» fondate sui regolamenti, decide di dar vita a un'«anti-struttura» fondata sulla persona: ossia un centro di assistenza aperto a tutti. Come spiegherà poi: un'opera per «soccorrere alcune di quelle persone che a norma dei regolamenti e delle leggi non possono essere accolte nei venerandi ospedali cittadini o perché mancanti di residenza o perché dimesse dagli stessi ospe-

dali, in quanto affette da malattie croniche e incurabili, e che per le più svariate vicende rischiano di perire miseramente abbandonate».

Il 17 gennaio 1828 aveva già organizzato in embrione la sua opera: alcune stanze, alcuni letti, due ammalati, in una casa vicina al municipio di Torino, detta della Volta Rossa. Il 17 gennaio era ed è la festa liturgica di sant'Antonio abate; e ancora oggi alla Piccola Casa in questo giorno si canta il *Te Deum* in segno di ringraziamento. Il Cottolengo, infatti, ha sempre considerato grazia celeste quell'idea che gli venne, di accogliere tutti i rifiutati.

FA TUTTO LA DIVINA PROVVIDENZA

Nel grande fabbricato (proprietà dei principi di Masserano) si fecero liberi altri locali, che il Cottolengo prese subito in affitto. E venne a disporre in tutto di nove stanze al secondo e terzo piano, attrezzate con letti nuovi. Nel rione si parlava della novità, nei negozi, al mercato, e presto le stanze ebbero un loro arredamento sia pure eterogeneo, con una provvista iniziale di biancheria. La gente capiva e aiutava. Anche i canonici del Corpus Domini sostenevano con buone offerte quella che pareva una bella opera parrocchiale.

Meno soddisfatti erano gli altri inquilini del casamento, disturbati e impauriti dalla vicinanza dei malati. Anche il fratello domenicano del Cottolengo cominciava a impensie-

rirsi: bella l'idea, ma forse si stava mettendo troppa carne al fuoco; meglio non ingrandirsi troppo, fermarsi in tempo.

Giuseppe Cottolengo cercò di rassicurare il fratello, con argomenti che dovettero invece preoccuparlo: erano una sorta di parabola del pio ottimismo, anche un po' infantile. Diceva in sostanza il canonico: è verissimo che non bisogna esagerare, ma io non progetto nulla, non c'entro; qui fa tutto la Divina Provvidenza, che certo io non posso ammonire o frenare: devo solamente assecondarla. Forse queste parole scatenarono il panico nel domenicano: ma erano l'esposizione succinta e precisa di quello che veramente sarebbe stato il suo programma, fino alla morte.

In complesso, il «Deposito» della Volta Rossa diede ospitalità via via a non meno di duecento invalidi e infermi. Tutti irregolari che non avevano altro luogo dove andare. Gli altri ospedali e ricoveri li avevano respinti.

Poco tempo dopo venne respinto lui, Giuseppe Cottolengo. Fu nell'animato 1831. L'anno della grande paura per il colera.

L'epidemia si era manifestata nei domini asburgici fino al litorale adriatico: quasi un preannuncio di quella che sarebbe esplosa alcuni anni dopo, violentissima. Come sempre, ci fu panico dappertutto; i governi bloccavano le frontiere, isolavano le zone infette con i cordoni sanitari, e anche nei luoghi ancora immuni cercavano di eliminare i possibili centri di contagio.

A Torino gli inquilini della Volta



Il Cottolengo nelle soffitte di Torino.



Il Cottolengo scrive al re per difendere i diritti degli ammalati.

Rossa chiedevano già da tempo l'espulsione dei malati del canonico Cottolengo. Ora, le nuove proteste sommate alla paura provocarono l'ordine governativo: chiudere. Il 4 ottobre 1831 non c'era più un infermo in quelle stanze. Tutto finito.

TRASFERIMENTO A VALDOCCO

Ma rimaneva lui, col gruppuscolo combattivo. La signora Marianna Nasi, vedova di un commerciante, organizzatrice delle prime volontarie dette allora "dame di carità". Il fornaio Tommaso Rolando, figura autorevole della "Confraternita degli Artisti" (artigiani), che dedicava all'opera tutto il tempo libero. C'era il dottor Lorenzo Granetti: già medico dei poveri in Torino a spese dell'Istituto San Paolo, poi ufficiale della sanità militare e sempre medico gratuito per gli ospiti del canonico. Infine rimanevano i malati: il cuore dell'opera. Dalla Volta Rossa erano stati trasferiti a gruppetti in varie case, e l'assistenza continuava, aspettando la sede nuova che il canonico avrebbe sicuramente trovato. Torino allora stava progredendo dai 75.000 abitanti dell'anno 1800 ai 130.000 di metà secolo; c'era abbondanza di siti buoni e si incoraggiava la costruzione.

Lui però stava alla larga dalle aree più promettenti. I prezzi non potevano essere alla sua portata, e forse temeva per il futuro: altri vicini schizzinosi e ignoranti, altri rischi di cacciata. Andò a cercare fuori città, in

una zona umida e superdepressa che non attirava nessuno: le basse quasi disabitate che si raggiungevano per una strada in discesa verso il cimitero di San Pietro in Vincoli, e che si chiamavano Valdocco.

Non riuscì difficile al canonico affittare lì, nella primavera del 1832, un fabbricato con piccola stalla, una tettoia e un fienile. Riadattato, l'insieme poteva accogliere quattro letti, e il 27 aprile 1832 arrivarono i primi malati.

Di qui, poi, si sarebbe sviluppato tutto con affitti e compere, donazioni, ampliamenti, fabbricati nuovi.

LA SUA ULTIMA PREDICA

Verso la fine del 1841 scoppiò nella Piccola Casa una violenta epidemia di tifo petecchiale, con molte vittime tra i ricoverati, le suore e soprattutto i preti: ne morirono sei su otto. Quando si ammalò anche il canonico Cottolengo, la cosa fu subito preoccupante in quell'organismo già tanto usato, ben più logoro dei suoi 56 anni. Lo indebolivano poi i postumi di un'aggressione subita alcuni anni prima: mandanti, certi organizzatori della prostituzione, che egli combatteva offrendo casa e lavoro alle donne sfruttate: ne aveva riportato ferite al torace, mai rimarginate del tutto.

Diagnosticato il male, non poteva più illudersi, e volle congedarsi da tutte le sue istituzioni, una per una. Visite brevi, un addio anche elegante, con tutti i suoi contenuti spirituali ed esortativi.

Solo il giovedì 21 aprile 1842 ven-

ne un segno penoso di cedimento alla malattia. Torino stava festeggiando il matrimonio del duca di Savoia (futuro Vittorio Emanuele II) con l'arciduchessa Maria Adelaide di Asburgo, alla quale Giuseppe Verdi aveva allora dedicato una nuova opera, il *Nabucco*. In piazza San Carlo c'erano le ultime prove del carosello in costume fissato per l'indomani. Il 21 aprile è anche festa di sant'Anselmo d'Aosta, arcivescovo di Canterbury e dottore della Chiesa: il canonico Cottolengo volle celebrare la messa e predicare. Era la sua ultima predica e non riuscì a concluderla: raccontando la vita del santo, a un tratto si smarrì; cercava le parole, ma gli veniva sempre la stessa frasetta, ripetuta decine di volte. Dovettero portarlo a braccia giù dal pulpito.

Allora, decise. Un'ultima occhiata alla cassa e l'invio di acconti ad alcuni creditori. Disposizioni per la biancheria da mandare a famiglie povere. Infine, nello stesso giorno, il viaggio in carrozza verso Chieri, una quindicina di chilometri da Torino. Fu accolto nella casa del fratello Luigi, anch'egli canonico. E morì ospite di lui, il 30 aprile 1842.

Giuseppe Cottolengo non lasciò precisi regolamenti, come sappiamo, ma soltanto ricordi e consuetudini. Come quella dei due *Te Deum* annuali di ringraziamento; uno, quello cantato dappertutto ogni 31 dicembre; l'altro, specifico della Piccola Casa, da cantarsi il 17 gennaio, festa di sant'Antonio abate e anniversario del primo ricovero, quello della Volta Rossa.

Domenico Agasso

I GIOVANI ASPETTANO UN MIRACOLO

di Antonio Miscio



I Lungarno di Pisa, spina dorsale della città.

Il rilancio della presenza salesiana a Pisa. Una città prestigiosa presa d'assalto da decine di migliaia di universitari.



Pisa. Sul mezzogiorno, all'una, all'ora di desinare, i bar, le piccole trattorie, gli scalini, le mense si affollano di giovani universitari.

Pisa non si descrive. Pisa si vede. Città meravigliosa, ricca di storia, di arte, di memorie. Persino Don Bosco, così proteso altrove, a intessere con fili viventi altre bellezze, ad ascoltare armonie su altri registri, ne sentì il fascino. E a don Rua nel dicembre del 1865, mentre era ospite del cardinale Cosimo Corsi per un ritorno di cortesia, così scrive: «Sono a Pisa con il cardinale Corsi, dove vivo veramente da signore. Non mi manca altro che i giovani dell'Oratorio e poi sarei contento.

Ho veduto l'Arno che divide Pisa per metà; il Duomo che è una famosa Basilica; la Torre pendente, che ha la sommità la quale si allontana sette metri dalla base; la Torre della fame, dove morì il Conte Ugolino co' suoi figli; il Battistero che è una meraviglia di struttura in marmo e di lavoro; un Camposanto di tale e sì svariata magnificenza, che appaga e conserva in pace tutti coloro che vi hanno la loro dimora. Tutte cose che mi piacciono. Ma non ho veduto i miei giovani». Quel *ma* è la riserva

del cuore, la spia dell'amore del padre, che tra tutte quelle meraviglie sente l'urgenza dei figli, la loro mancanza.

Pisa è tutte queste cose che Don Bosco racconta a don Rua. Ma Pisa è tante altre cose ancora.

Le Crociate, da cui la terra santa del Camposanto. I Lungarni luminosi, splendidi, armoniosi. I pergami famosi del Pisano in Duomo, nel Battistero, dall'eco profonda, secolare. Pisa è la repubblica Marinara, con Genova e La Meloria; con Amalfi e



Pisa. La torre, simbolo della città, un miracolo di arte e di equilibrio. In un angolo della centralissima piazza del Duomo, la "piazza dei Miracoli", sorge la Libreria salesiana arcivescovile.

la concorrenza nel Mediterraneo.

Pisa nell'ottocento è l'Università, la Scuola Normale Superiore con i grandi maestri della cultura e delle scienze, il Barbi e il D'Ancona, i matematici Ulisse Dini, Enrico Betti, Luigi Bianchi; con Giovanni Gentile e poi Enrico Fermi.

Ma se spostiamo appena lo sguardo, elevandolo, per il mondo cattolico alla fine dell'ottocento e fino al 1918, Pisa è Giuseppe Toniolo. E viene in mente quella irripetibile temperie di lotte e di risveglio. Le conferenze di Malines, l'Opera dei Congressi, la Rivista Di Scienze sociali e i suoi congressi, la *Rerum Novarum*, le Settimane sociali, l'idea di una Democrazia Cristiana e la sospirata Università Cattolica.

E Giuseppe Toniolo teneva la sua cattedra con alto sapere e straordinaria dignità, onore della cattolicità, la cattedra di Scienze politiche e di economia.

UNA STRARIPANTE GIOVENTÙ

Per i salesiani Pisa è soprattutto la gioventù, la folla della gioventù studentesca. «Ma non ho veduto i miei giovani». Con gli occhi di Don Bosco noi vediamo oggi in Pisa una straripante moltitudine di giovani. Mille, quando don Rua mandò nel 1897 i primi tre salesiani. Settemila negli anni cinquanta, quando il pensionato universitario salesiano raggiunse il suo massimo di sessanta giovani convittori. Trentacinquemila oggi, 1995, e forse di più ancora. Sono i giovani che Don Bosco desiderava nel cuore e non vedeva con i suoi occhi e li vediamo noi. Vediamo le bellezze perenni, e vediamo i giovani. Il fascino delle prime; le necessità dei secondi che interpellano per una presenza più assidua alla gioventù locale e pure mirata all'accoglienza educativa di quella che accorre da ogni parte d'Italia alle facoltà universitarie, celebrate quelle di Statistica, di Informatica, di Matematica e Fisica, alla Scuola Normale Superiore, a Sant'Anna.

I salesiani a Pisa hanno nobili ascendenze. Quando il Toniolo volle dare corpo concreto alle sue idee di educazione, di presenza tra i giovani, di cura dei loro problemi e di attenzione, pensò a Don Bosco, a lui si rivolse. Lo incontrò, si fece incontrare, quando Don Bosco venne a Pisa, l'ultima volta nell'87. Gli chiese espressamente di inviare i suoi salesiani. Che non pensasse solamente alla Patagonia. Pisa e ogni città erano la Patagonia.

Morto Don Bosco Toniolo non abbandonò l'idea. Scrisse a don Rua, brigò, attese; riscrisse, seguì personalmente, insistette, guidò, si fece mallevadore, soddisfatto solo quando vide i salesiani insediati in città. E la sua partecipazione alla vita dell'opera salesiana in Pisa era concreta, assidua, pronto ai suggerimenti, in prima fila, uno di casa.

Pietro Maffi poi, il grande cardinale, arcivescovo della città dal 1903 al 1931, innamorato di Don Bosco che aveva conosciuto nel seminario di Pavia, quando era ancora chierico e

Brevi

VERONA. Al Seminario di studio "All'ascolto della Chiesa in Cina" il salesiano cinese Joseph Zen, docente di teologia a Shanghai, è stato invitato a portare la sua esperienza sul tema: *Preti in Cina oggi: come si preparano i successori dei vecchi testimoni*. Il programma prevedeva anche vari altri temi, come la storia contemporanea della Cina e le attese e speranze dei cinesi cristiani. È crescente in Italia l'interesse per il futuro della fede in Cina.

ROMA. Avrebbe compiuto 94 anni a gennaio don Pietro Battezzati, missionario in Cina dal 1926 al 1961. Salesiano della prima ora, godette giovanissimo a Valdocco dell'amicizia del beato don Rinaldi. Era stato ordinato prete in Cina dal beato monsignor Luigi Versiglia, che avrebbe dovuto accompagnare nell'ultimo viaggio, ma fu invece sostituito dal beato Callisto Caravario. Egli stesso raccontava volentieri questo "martirio mancato", che non gli impedì tuttavia di vivere con pienezza e gioia il suo sacerdozio. In Cina fu direttore, parroco, rettore di seminario, delegato del rettor maggiore per le FMA. Negli anni '40 visse per un anno nei campi di concentramento cinesi. Tornato in Italia fu soprattutto confessore. «Aveva la passione di vivere propria di un giovane», dice di lui don Giovanni Fedrigotti, regionale d'Italia. E ricorda una sua frase-testamento: «In terra è possibile essere felici, ma solo a patto di amare il Signore sopra ogni cosa».

SANTO DOMINGO (Repubblica Dominicana). Per il secondo anno consecutivo il 31 gennaio, festa di Don Bosco, si è celebrata la Giornata della Gioventù dominicana. Una grande assemblea giovanile convocata nella cattedrale si è conclusa con Eucaristia, celebrata dal cardinal Lopez Rodriguez, presidente del Celam.

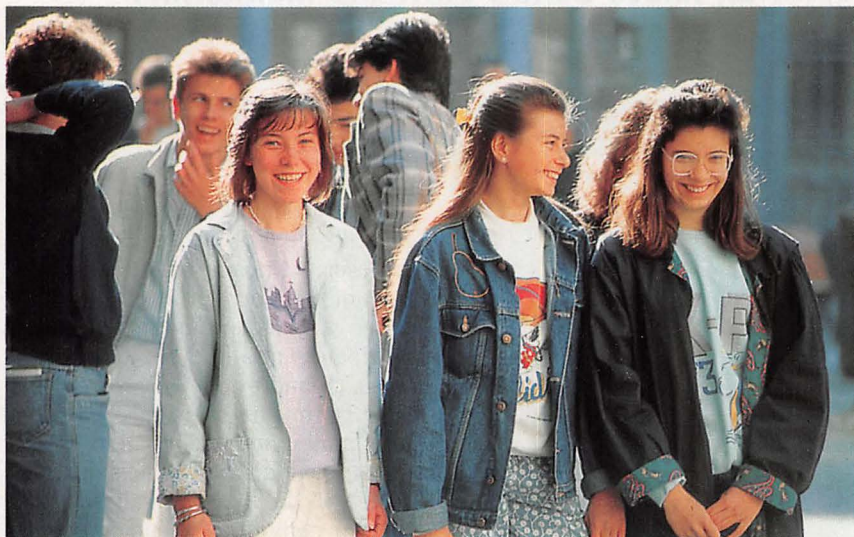
Fatti & Persone

TORINO. Mercoledì 8 febbraio, alle ore 17, nella basilica di Maria Ausiliatrice, il cardinale Giovanni Saldarini, arcivescovo della città, ha istituito il tribunale diocesano per il processo di beatificazione di cinque servi di Dio. Tra essi figurava Margherita Occhiena, madre di San Giovanni Bosco. È questo un altro passo importante di Mamma Margherita verso la glorificazione. L'inizio del *processo* va considerato per noi un evento importante. La madre di Don Bosco ha condiviso con il figlio le vicende della sua vocazione al sacerdozio, gli inizi dell'attività con i giovani e la stessa nascita della congregazione salesiana, che da Mamma Margherita ha ricevuto l'impronta dello spirito di famiglia.

Gli altri servi di Dio erano Carlo Tancredi Falletti, marchese di Barolo, marito di Giulia Colbert di Barolo; suor Consolata Betrone; mons. Alfredo Barberis e il ragazzo Silvio Dissegna.

JAKUTSK (Siberia). Nella città più fredda del mondo i salesiani di Aldan hanno aperto un Centro giovanile con la collaborazione di alcuni giovani volontari provenienti dalla Slovacchia. Qui, dove esiste una piccola comunità cattolica, i giovani sono vittime dell'alcolismo, oltre che del clima gelido (la temperatura a Jakutsk supera d'inverno i meno 35 gradi).

VARAZZE. L'oratorio aveva già ospitato profughi albanesi; poi ha avuto in casa ragazzi bosniaci di religione musulmana. Ora di fronte alla Croce Rossa Internazionale che presentava le esigenze dei ragazzi del Rwanda, il direttore don Marcello non si è tirato indietro. Si tratta di una decina di piccoli ruandesi. «Cercheremo di fargli dimenticare gli orrori della guerra», promette. E ci riuscirà. Don Marcello ha sfidato le granate dei serbi per andarsi a prendere una dozzina di bambini. Una di queste, Mersiha, 13 anni, ha raccontato la sua storia e quella delle tre sorelline, di quando le hanno ucciso il papà e la mamma; ma ora dice di avere trovato a Varazze tanti amici e amiche.



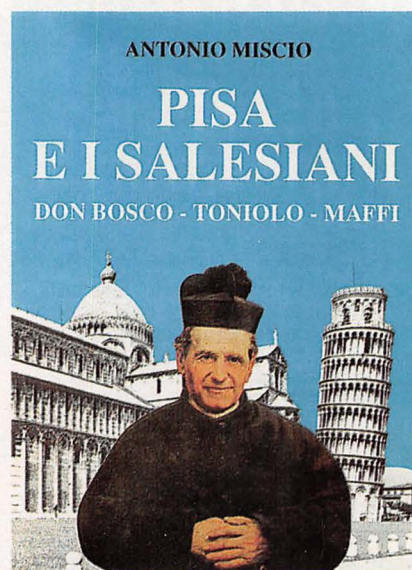
A Pisa, lo spettacolo quotidiano impressionante delle decine di migliaia di giovani universitari.

voleva quasi farsi salesiano e Don Bosco gli disse di stare dove stava, con tono profetico: Maffi sentiva nella presenza dei salesiani un punto di forza, un luogo di riposo e di godimento spirituale fra quei suoi giovani, una sicurezza.

RIDARE SLANCIO ALL'OPERA

Insuperabili i primi grandi direttori della Casa di Pisa, don Andrea Chiarinotti, don Eugenio Bigano, don Attilio Garlaschi, don Pietro Molinari, don Virginio Raschio al tempo della guerra, don Gastone Baldan dopo e al CEP (*Centro Edilizia Popolare*).

Lasciata per motivi di ristrettezza la sede di via Dei Mille in Santa Eufrasia, ecco dal 1961 ad oggi la immersione totale di tutte le forze a disposizione al CEP, il nuovo quartiere popolare che sorse a Pisa nella zona di Barbaricina. Trenta e più anni di lavoro, un lavoro ricco di tutti gli spunti più belli dell'azione salesiana tra i giovani, dall'eroismo della partenza con Don Mario Azola quando non c'era nulla ed era tutto da fare, al progredire gioioso delle più varie e ricche iniziative secondo l'estro di Don Baldan, fino alle difficoltà dell'ultimo periodo, quando per lo spostamento del piano regolatore verso altra direzione è



La copertina del libro-ricerca di Miscio sui salesiani a Pisa. Oltre 400 pagine di persone e cose sconosciute e interessanti, nel quadro della storia sociale e civile degli ultimi 120 anni della città.

parso che la carica si fosse esaurita e si fossero affievolite le prospettive di una presenza significativa.

Ora da settembre è allo studio la rivitalizzazione della presenza dei salesiani a Pisa, una presenza da ripensare; da parte di molti è il desiderio di un ritorno nel vivo e nel pieno della città, al servizio dei giovani universitari, che affollano le vie pullulanti di celebri facoltà, con un centro giovanile multiforme.

Antonio Miscio

■ di Jean-François Meurs

GLI AFFARISTI HANNO UN CUORE?

Vivo in un paese davvero strano. Da noi, ci sono dei capitalisti che sostengono le politiche sociali, e, per di più, approfittano per farci la predica. Abbiamo avuto come ministri degli uomini d'affari che dicevano di volersi impegnare per dare un posto di lavoro a tutti. E c'è un industriale che afferma di servirsi della pubblicità per denunciare i grandi problemi dell'umanità. Ma c'è di meglio: qualcuno di loro si è messo a volte a lanciare appelli televisivi per raccogliere cose usate da distribuire ai poveri. Io sogno!

■ COSA STA CAPITANDO? Non credo di vivere in un paese di idioti, o di incoscienti. Ma mi domando se questo è normale. Certo, non serve sgridare l'avvocato Agnelli, Berlusconi o i Benetton. Quando uno ha la febbre, non se la prende con il

termometro. Si cerca di capire di che cosa siamo ammalati. E io faccio la mia diagnosi. Amnesty International, la Croce Rossa, la Caritas, ecc. sono troppo deboli perché dispongono di mezzi limitati? Invece gli uomini d'affari hanno più mezzi, sembrano dimostrare più energia, trovano più credito per mobilitare le forze sociali, per rivitalizzare il potenziale di azione della gente? Ebbene, questo mi fa paura. Perché ciò significa che è solo il denaro ad attirare il denaro. E, logicamente, bisogna rendere ricchi coloro che lo sono già, e pregare il cielo che siano generosi, perché sono solo loro che possono soccorrere efficacemente i poveri! Che volete, il semplice cittadino è troppo inconsistente. Non si possono lasciare delle faccende così importanti nelle mani dei dilettanti o dei volontari delle varie associazioni umanitarie.

■ CIÒ CHE M'INTRIGA DI PIÙ, e dovrebbe rendere inquieti, è che i campioni abituali delle grandi cause

e dei grandi valori non siano assolutamente apprezzati. Non si ascoltano più, non si crede più a loro, sono diventati una specie di oggetti volanti non identificati. Il papa? Tutto falso! La Chiesa? Mi dà sui nervi! I sindacati sono superati, i partiti corrotti. La scuola? Completamente inutile. È ciò che dice la televisione che conta come vangelo.

■ MA A SUA SANTITÀ IL SIGNOR CAPITALISTA si può credere? I mercanti non sono dei filantropi e non ci amano. Fanno solo finta. Si sa bene che è la società mercantile che provoca lo squilibrio sociale. Per esempio, per fare camminare il commercio, Toscana utilizza una foto di tre bambini che si arrabattano a fabbricare dei mattoni e a costruire una casa. Sono piccoli colombiani e lavorano così perché i loro genitori sono intrappolati dal sistema dell'usura. Parrebbe che lui voglia denunciare qualcosa. Ma no. È il sistema mercantile che favorisce l'esistenza dei bambini che fanno mattoni, perdinci!

È incredibile! Benetton, senza pudore, ci fa vedere il suo fondo schiena così da vicino che molti non si accorgono nemmeno che è brutto. E io, io sono complice ogni volta che ho pensato da consumatore! Accetto la confusione, ed entro nel gioco del denaro che organizza il caos moderno.

■ COSA SUCCEDDE? Gente che non ci ama ci dà la sensazione di amarci. E coloro che ci amano davvero non riescono a farcelo sentire. A volte, io sogno un papa che sia sereno, che dica delle poesie, e che magari racconti delle barzellette, e che si rida insieme: si capirebbe meglio che lui ci ama. Che dico? C'è della gente che fa questo. Don Ettore, per esempio. È uno che non è molto forte in teologia, e pasticcia con le sue idee. Ma tutti comprendono una cosa, che lui ci ama davvero. È questa la vera teologia: lui vive con noi, è vivo, gli diamo fiducia e siamo contenti di camminare con lui. E vi sono altri professori come lui. E c'è chi ha voluto farci credere che la scuola non ci ama.



FUTURO: ISTRUZIONI PER L'USO

di Mario Scudu

Conoscenza, velocità, flessibilità, computer, mass-media, violenza e politica sono secondo il futurologo Alvin Toffler le parole-chiave per capire il futuro.

C'è una schiera di esperti che studia quali saranno gli indirizzi del nostro mondo futuro. Vengono chiamati anche *futurologi*. Sono persone serie, niente a che fare con i cosiddetti maghi veggenti che vedono poco, ma imbrogliono i creduloni. Uno dei più famosi tra questi sociologi futurologi è Alvin Toffler. Nel suo ultimo volume *Power-sift (Knowledge, wealth and violence at the edge of the 21st century)* parla dei fattori che ci permetteranno di capire il nostro futuro.

SAPERE È POTERE

"Lo stesso sapere è potere". È una celebre frase del filosofo Francis Bacon. Mai come oggi essa si rivela nella sua verità. La storia dell'uomo è sempre stata una lotta per il potere, nelle sue mille forme. Oggi il potere si chiama tecnologia. Si è convinti ormai che la tecnologia può tutto, come una volta si diceva del denaro.

L'uomo moderno è convinto che oggi con la tecnica potrà raggiungere ogni traguardo. Nel nostro mondo in continua trasformazione Toffler afferma che il sapere, la conoscenza è il fattore chiave per vincere le sfide. C'è una vera guerra per la supremazia tecnologica. L'obiettivo non è la morte fisica dell'avversario ma condannarlo alla "obsolescenza" tecnologica. In altre parole dichiararlo "obsoleto" cioè vecchio, sorpassato, e quindi fuori mercato. Naturalmente questo non avviene solo a livello di nazioni ricche di tecnologia (e quindi di sapere scientifico, il *Primo Mondo*) o povere (il *Terzo Mondo*), ma anche a livello individuale, di lavoratori. Molto spesso anche questi sono dichiarati *obsoleti*, cioè vecchi

tecnologicamente per mancanza di conoscenze specifiche ad affrontare e usare le nuove tecnologie. Con la conseguente emarginazione e fuoriuscita dal mercato del lavoro.

Naturalmente abbiamo anche un secondo aspetto. Ci possono essere anche giovani con una bassa scolarizzazione, cioè con poche "conoscenze" specifiche, con poco *sapere*. Questi non potranno aspirare a lavori qualificati (e quindi ben remunerati) perché non preparati al futuro. Questo significherà la marginalizzazione nel mondo del lavoro. Quindi sarà importante nel futuro, oltre ad una buona scolarizzazione di base, anche la flessibilità. È questa la seconda chiave per prepararsi al futuro. Ci accorgiamo che la



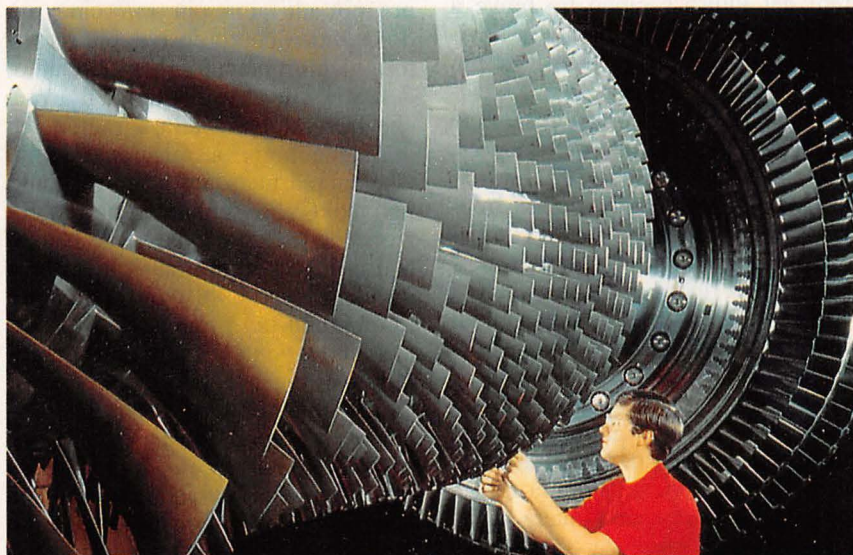
Ma oggi si deve parlare di "accelerazione della storia".

tecnologia sta cambiando gradualmente la natura e il modo di lavorare. Ci sarà sempre più bisogno di persone specializzate a lavorare per e con altre persone nei servizi sanitari, nell'assistenza ad anziani a casa, nell'organizzare il tempo libero, nel turismo. Sarà sempre più richiesta la flessibilità mentale, il mettersi in stato di formazione e riqualificazione permanenti. Si darà largo spazio al "part time", al "flexi-time", al "job sharing" (partecipazione del lavoro) e infine al *teleworking* o telelavoro, cioè il lavoro fatto a casa propria generalmente mediante un computer collegato a quello centrale della propria azienda. Cambierà di conseguenza la tipologia dell'occupazione. Al vertice della scala avremo comunque gli specialisti nei vari campi, cioè le persone con maggiori "conoscenze" di altri.

IL COMPUTER: LA MERAVIGLIA DEL XX SECOLO

Per qualcuno il computer è il vero simbolo del XX secolo, per questo si è guadagnata la copertina di riviste prestigiose. È presente solo da pochi

decenni ma sta trasformando l'intera nostra civiltà. Se nell'era industriale si insegnava ai bambini a leggere l'orologio, oggi una delle priorità è imparare l'uso del computer. Per il sociologo Toffler il computer è il fattore più decisivo del nostro tempo e del vertiginoso progresso tecnologico. È il computer che ha impresso questa accelerazione alla nostra storia. È ormai a disposizione di tutti i politici, scienziati, economisti, professori, burocrati a tutti i livelli fino all'ultimo impiegato dell'anagrafe. Senza dimenticare i patiti di *video-games* (giovani e meno giovani). Si parla spesso di onnipresenza del computer: dal mondo della scuola a quello della fabbrica, dal tavolo dell'impiegato, a quello di casa. Non solo onnipresenza, ma possiamo quasi parlare di invadenza. Gli scienziati stanno progettando dei computer "intelligenti", cioè più veloci, più potenti, più flessibili che sappiano "imparare dalle proprie esperienze". In una parola più "umani". Nel 1992 è nato il primo *chip neurale* che lavora come il cervello umano. Inventore è l'italiano Federico Faggin, trapiantato in America, lo stesso che inventò nel 1971 il primo microprocessore, cioè il cuore del computer. Verso il 2000 arriveranno i primi computer neurali. Prepara-



Scene dal progresso. Nel disegno in alto, accanto al titolo, applicazioni del computer. Il simbolo della MC-Link, la rivista telematica interattiva. Per servirsene bastano un modem, una linea telefonica, un computer.

Un XX secolo di progresso sempre più accelerato

- 1920 Prima trasmissione radiofonica pubblica.
- 1935 Registratore a nastro magnetico. Televisione.
- 1936 Macchina fotografica elettronica.
- 1943 Magnetofono.
- 1946 ENIAC (primo elaboratore elettronico).
- 1948 Nascita dei transistor. Primo disco a microsolco.
- 1953 Televisione (prima trasmissione a colori).
- 1954 Primo radioricevitore a transistor.
- 1956 Fortran, il primo linguaggio di programmazione.
- 1962 Circuiti integrati.
- 1963 Registratore a cassette.
- 1967 Primo calcolatore tascabile.
- 1968 Orologio al quarzo.
- 1970 Robot industriale programmabile.
- 1971 Nascita del microprocessore.
- 1972 Le fibre ottiche ed il videoregistratore.
- 1973 Il primo microcomputer.
- 1976 Nascita del supercomputer Cray 1.
- 1979 Il CD o Compact Disc e la stampante LASER. Introduzione dei PC o Personal Computer.
- 1990 Prime trasmissioni in Alta Definizione in Italia.
- 1991 Digital Compact Cassette e Minidisc.
- 1992 Primi videotelefonati (in Italia) con tecnologia ISDN.
- 1993 Olivetti e BT lanciano in Europa il primo PCC (Personal Communicator Computer o Personal Digital Assistant).
- 1993 Arriva il microchip 586 della INTEL chiamato Pentium (velocità 66 Mhz, e capace di eseguire 100 milioni di istruzioni al secondo, quattro volte superiore al 486, dalle dimensioni di una testa di spillo).



Il computer a servizio dell'handicap. Fratel Carlo, dell'opera don Guanella, impegnato a stimolare l'intelligenza di un bambino.

UN MONDO PIÙ VELOCE MA ANCHE VIOLENTO

moci ad un'altra rivoluzione del nostro modo di vivere e lavorare attuali.

Una rivoluzione però la stiamo già vivendo. È quella portata dalla telematica. Anche qui protagonista è il computer insieme alle telecomunicazioni. Alcuni anni fa si diceva che il nostro mondo stava diventando un *villaggio globale*. Oggi grazie alla telematica lo è già. Simboli più vistosi sono il telefono cellulare, i collegamenti via satellite e il fax. Negli Usa già da alcuni anni si parla di costruire le *Info-Highways* o "autostrade informatiche" (*Info-Bahn* in Europa), cioè delle megastrutture per il flusso continuo di ogni tipo di comunicazione e informazione. Sta nascendo un vero sesto potere (dopo stampa e Tv). Obiettivo finale: la presenza in tutte le case di un "giocattolo" che riuscirà a mettere insieme televisione, satelliti, computer, videotelefonati e fax e altri strumenti che ci permetteranno di lavorare, divertirci, collegarci e comunicare sempre, dovunque e con chiunque. Non si tratta di fantascienza, ma di scienza possibile fra non molto tempo.

3 aprile 1973. Una data che tutte le commesse del mondo dovrebbero ricordare e festeggiare. Nasceva l'UPC (o *Codice Universale di Prodotto*) più semplicemente chiamato *codice a barre*. Una tappa molto importante in questo processo di velocizzazione del mondo moderno. La velocità. Ecco un'altra chiave per capire il nostro futuro tecnotronico. Le Telecomunicazioni (fibre ottiche e satelliti) e i Trasporti sono i due campi dove si eserciterà questa velocità. I treni del futuro saranno tra breve a grande velocità e, in seguito, a lievitazione magnetica, cioè ancora più veloci. In base a queste due T (telecomunicazioni e trasporti) ci saranno due classifiche: da una parte i paesi *veloci* e dall'altra quelli *lenti*. La fretta divorerà sempre più l'uomo moderno, mentre lo stress sarà il compagno di viaggio di milioni di persone.

Toffler ci ricorda poi (ma anche i nostri tg e giornali quotidiani) che il futuro non sarà soltanto "veloce" ma continuerà anche ad essere violento. Nonostante tutte le profezie, di sapore illuministico, annuncianti un futuro senza ingiustizie, sopraffazioni e sfruttamento, grazie alla tecnologia, la violenza continuerà a far sentire la sua presenza. Continuerà la microcriminalità nelle città, alimentata da drogati, sbandati, emarginati, sfruttati o immigrati poveri e

disperati. Ma ci sarà anche la macroviolenza portata dalle varie organizzazioni criminali e dalle narcomafie. Nel nostro futuro non scompariranno né il terrorismo di varia matrice, il razzismo, la xenofobia, né i nazionalismi violenti, o il fanatismo religioso come l'integralismo islamico.

VERSO UNA "SOFT TECHNOLOGY"?

L'ultimo fattore è la politica. I politici (ahimè!) e la politica non scompariranno. Qui il "futurologo" americano non ha previsto molto. Il libro è stato scritto poco prima dei grandi rivolgimenti del 1989 (crollo del *Muro di Berlino* e conseguente caduta del comunismo). Tuttavia Toffler afferma che questa politica (economico-finanziaria e militare) sarà attuata sostanzialmente da USA, UE (Unione Europea), Giappone. Tre le monete regine: il dollaro, l'ECU e lo yen. Tra breve arriveranno sulla scena anche Russia e Cina. Queste saranno le superpotenze del 21^{mo} secolo, che potranno instaurare un Nuovo Ordine Mondiale. Gli altri (c'è anche l'Africa intera) dovranno adattarsi: o scegliere uno di questi giocatori o essere neocolonizzate.

Da alcuni anni si parla sempre più di *soft technology*. Con questo termine si intende una tecnologia non a tutti i costi, dura, impietosa nel raggiungere nuovi record e profitti sempre più alti, ma più *soft* cioè più dolce, mite, comprensiva, più rispettosa dell'ambiente in cui viviamo, dell'aria che respiriamo, dell'acqua che beviamo. Si parla a ragione di una tecnologia a misura d'uomo. Che sappia guardare a tutto l'uomo non solo alla semplice moltiplicazione delle "cose" da fruire e usufruire. Erich Fromm anni fa parlava di un «urgente bisogno di capire l'ambiguità del progresso, di creare una nuova sintesi tra progresso genuino e umanesimo, di accorgersi che dobbiamo subordinare la macchina all'uomo. Porre l'uomo al di sopra delle cose, l'essere al di sopra dell'avere». L'uomo moderno ha ancora molto da fare per creare un mondo non solo più tecnologico ma anche più umano.

Mario Scudu

I NOSTRI SANTI

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

ORA POSSO TENERE IN BRACCIO CORALIE

Sembrava che tutto fosse difficile sin dall'inizio della gravidanza, quando i medici mi diedero poche speranze. Dopo i primi tre mesi di letto, la gravidanza proseguiva con problemi di crescita per il feto e di ipertensione per la mamma. Al sesto mese ero aumentata di appena 3 kg. Inoltre mi fu diagnosticata una toxoplasmosi. I medici aumentarono la dose di farmaci che già ritenevo eccessiva. Fu questo il periodo più difficile. Non sapevo niente su come poteva nascere mia figlia. Avevo paura delle complicazioni che mi dicevano probabili. Verso il nono mese, dopo un'ecografia, venni a sapere che la crescita di mia figlia non era omogenea: la testa grande, il femore piccolo e... potrei continuare. Intanto continuava la mia ipertensione. Non riuscivo a dormire né di giorno né di notte; non riuscivo ad immaginare mia figlia; vedevo solo i vari pezzi del suo corpicino sproporzionati. Ho chiesto che mi venisse praticato il taglio cesareo per far nascere subito mia figlia. Ho messo tutto nelle mani di **san Domenico Savio**. Ed è andato tutto bene. Ora posso tenere in braccio Coralie: una bambina normale, vivace, serena.

Denise Abram Dayné,
Doues (Aosta)

PROPRIO NEL GIORNO DELLA SUA FESTA

Voglio ringraziare **san Giovanni Bosco** perché - proprio nel giorno della sua festa - ha esaudito un mio grande desiderio: avevo infatti affidato alla sua protezione un mio nipote in cerca di lavoro. Molte sono state per lui le ansie e le speranze ed anche le delusioni nella lunga ricerca. Finalmente proprio il 31 gennaio, la certezza del lavoro che ora svolge con soddisfazione. Nel ringraziare Don Bosco, continuo a pregarlo, perché sempre lo protegga.

Maria Cavagna,
Castell'Alfero (AT)



NEL GIRO DI QUINDICI GIORNI

Mio marito era in cassa integrazione ormai da dieci mesi né si parlava di rientro al lavoro. La situazione cominciava a diventare pesante, visto che anch'io sono senza lavoro. Avendo già ricevuto in precedenza una grazia da **san Domenico Savio**, mi rivolsi nuovamente a lui iniziando una novena con tanto amore e tanta speranza. Nel giro di quindici giorni mio marito riebbero il suo lavoro. Grazie a **Domenico Savio**!

Di Giovine Giuseppina,
Orbassano (TO)

DOPO SETTE ANNI

A causa di frequenti metrorragie, mia moglie fu operata d'urgenza. Nel corso dell'operazione fui informato dal chirurgo che era stato riscontrato un tumore e purtroppo di una certa gravità, resistente a qualsiasi terapia e già con metastasi diffuse. Se in un primo momento rimasi impietrito e sconvolto, insieme ai miei tre figli, successivamente chiesi aiuto a **Don Bosco**, essendo io un exallievo salesiano. Iniziai subito una novena. Il male riscontrato fu rimosso in una successiva operazione, in una struttura più attrezzata. Anche qui mi fu confermata la gravità del male con la prospettiva che a questa operazione sarebbero seguite altre. Sono ormai trascorsi sette anni e mia moglie, con meraviglia nostra e degli stessi medici, gode buona salute e tanta energia. Prego il Bollettino Salesiano di voler pubblicare la grazia affinché si sappia che il ricorso ai santi è un porto sicuro purché si sia animati da tanta fede.

L.L.,
Gela (CL)

SEBBENE SANA, NON CRESCOVA

Sono una Figlia di Maria Ausiliatrice e desidero mantenere una promessa fatta tanti anni fa. Mi nacque una nipotina in precarie condizioni di salute. Era settemina, con un peso infimo. Si temette della sua sopravvivenza tanto che le fu amministrato subito il battesimo "sotto condizione". Col passar del tempo, la sua crescita non appariva normale. Sebbene sana, non cresceva come doveva. Oltre ad affidarsi ai medici, i genitori presero ad andare tutti i sabati nella Basilica di **Maria Ausiliatrice** per impetrare da lei la grazia desiderata che io promisi di pubblicare un giorno. Oggi quella bambina è un'adulta. Ha goduto sempre di buona salute. Ha svolto regolarmente il suo iter scolastico e attualmente è assistente di radiologia in ospedale. Ne rendo grazie a **Maria Ausiliatrice**!

S.C.A.,
Buenos Aires

CHRISTIAN E DUE SUE GEMELLE

Due anni fa, dopo sette anni di matrimonio, è arrivato - avendo tanto pregato **san Domenico Savio** - Christian Raimondo. Ora da due mesi, sono nate due gemelle: Alexandra Marie e Veronica Louise. Per quest'ultima gestazione ho sofferto sette mesi e ho dovuto essere ricoverata all'ospedale in condizioni abbastanza gravi. Ho posto tutto nelle mani di **san Domenico Savio** di cui porto sempre l'abitino donatomi da una mia zia suora salesiana. Tutto è andato bene: le bambine sono in perfetta salute e anch'io mi sto velocemente rimettendo.

Francesca e Angelo Diez,
Bundoora Vic (Australia)

MAI VISTO UN CASO SIMILE

Mio figlio al rientro dal servizio militare, lamentava sempre una stanchezza strana con dei lievi dolori addominali. A una prima visita i medici non riscontrarono nulla di particolare. Per maggior sicurezza fu fatto l'esame del sangue e risultarono altissimi i globuli bianchi. Fu subito ricoverato e operato d'urgenza. Durante lunghe cinque ore - tanto durò l'intervento - io mi raccomandai a **san Domenico Savio**. A operazione terminata, il chirurgo mi disse che in 17 anni di servizio non aveva mai visto un caso come quello. Se si fosse tardato di qualche ora, per mio figlio non ci sarebbe stata più speranza. Io sentivo che **san Domenico Savio** non mi avrebbe abbandonata neppure in questo caso.

Bossolino Celestina Masante,
Carignano (TO)

NON MI SONO PERSA D'ANIMO

Mia figlia era in attesa di un bambino. Essendo affetta da diabete si temeva per lei e per il figlio. Quando mia figlia entrò in sala parto, pregai l'infermiera che permettesse di farle indossare l'abitino di **san Domenico Savio**. Ciò avvenne. Io intanto rimasi a pregare il piccolo santo. Fu annunciata la nascita di un bambino. Ma questi accusava vari disturbi sia cardiaci che respiratori. Io non mi son persa d'animo. Ho continuato a pregare **san Domenico Savio** per i due mesi in cui il bambino è stato ricoverato, finché non ci è stato consegnato guarito del tutto.

Orsola Saglibene,
Ragusa

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

VOUOI ENTRARE NEL MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO?



Se desideri conoscere e partecipare al Movimento Giovanile Salesiano (MGS), rivolgiti a uno di questi incaricati nazionali:

MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO

Don Giovan Battista Bosco
Tel. 06/49.40.442
Suor Gabriella Scarpa
Tel. 06/57.43.855

GIOVANI COOPERATORI

Don Gianni Filippin
Tel. 06/446.09.45

GIOVANI EXALLIEVI

Don Ilario Spera
Tel. 06/446.85.22

OBIETTORI DI COSCIENZA SERVIZIO CIVILE

Don Giuliano Vettorato
Tel. 06/49.40.442

MISSIONI E VOLONTARIATO GIOVANILE INTERNAZIONALE

VIS: Tel. 06/513.02.53
VIDES: Tel. 06/57.50.048

CINEMA E COMUNICAZIONE SOCIALE

Don Gigi Di Libero
Tel. 051/35.85.01
Suor Mariolina Perentaler
Tel. 06/57.43.855

BORSE DI STUDIO PER GIOVANI MISSIONARI pervenute alla Direzione Opere Don Bosco



Brasile. Giovannissime allieve. Le ispettorie salesiane del Mato Grosso e Recife festeggiano il loro primo Centenario.

Maria Ausiliatrice e Mamma Margherita, in memoria di mia nipote Colombani Grandi Carla, a cura di don Alvares Grandi, L. 10.000.000.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, ringraziando e invocando ancora protezione per la piccola Marina nata per intercessione di Domenico Savio, a cura di A.B.L. L. 1.000.000.

Don Bosco, a cura di Vanzetti Teresina, L. 600.000.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in ringraziamento, a cura di Ferri Giacomo, L. 550.000.

Regina delle Vittorie, a cura di Treglia Pia, L. 500.000.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento, a cura di N.N., L. 500.000.

Suor Eusebia Palomino, a cura di Rizzato Boschiero Maria, L. 500.000.

Maria Immacolata aiuto dei cristiani, a cura della Famiglia Bertero, L. 300.000.

Don Filippo Rinaldi, in ringraziamento, a cura di Accardi Caterina, L. 300.000.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Tonoi Francesco, L. 300.000.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, ringraziando e invocando protezione in vita e in morte, a cura di Marino Sofia, L. 250.000. In memoria e suffragio del prof. Piero Margara, a cura della moglie, L. 200.000.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura di Mannetto e Perrone, L. 200.000.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria e suffragio dei nostri defunti, a cura di Farcomeni Ettore e Francesca, L. 200.000.

Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Cusa Gemma, L. 200.000.

Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, invocando protezione in vita e in morte, a cura di Romagnolo Secondina, L. 200.000.

Don Pietro Chiesa, a cura di Cautero Giannino, L. 200.000.

Santi Salesiani, in suffragio dei defunti Famiglia Ciravegna, a cura di Ciravegna Virginia, L. 150.000.

Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, a cura di Falcetti Angelo, L. 150.000.

S. Domenico Savio, per ringraziamento e protezione, a cura di Pellegrini Gina Ernestina, L. 150.000.

Maria Ausiliatrice, a cura di Zeni Giuseppe, L. 150.000.

Maria Ausiliatrice, invocando protezione, a cura CRT, Milano, L. 110.000.

Borse missionarie da L. 100.000

S. Giovanni Bosco, invocando protezione per buon esito di un concorso, a cura di N.N. - **Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani**, pro-

teggiate le nostre famiglie, a cura di N.N. - **Don Bosco**, in ringraziamento e per protezione della famiglia, a cura di Pomati Pescarolo Michelina. - **Don Bosco, santa Maria Mazzarello**, esaudite le preghiere per i miei figli, a cura di N.N. Exallieva. - **Maria Immacolata di Lourdes**, a cura di Babuscio Silvana. - **Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani**, proteggete Piero Domenico e Paolo Maria, a cura dei genitori. - **Don Bosco**, a cura di N.N. - **Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani**, a cura di Parlani Giorgia. - **Maria Ausiliatrice**, a cura di Soliani Piero. - **Maria Ausiliatrice**, invocando protezione per mio fratello gravemente infermo, a cura di Michelazzi Maria. - **Beato Don Filippo Rinaldi**, a cura di Rinaldi Pierina. - **Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani**, pregate per i miei figli e salvateli, a cura di N.N. - **Maria Ausiliatrice**, in suffragio dei genitori Luigi e Maria e della sorella Emilia, a cura di Pessina Teresa. - **Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, a cura di Grezzana Lucia. - **Maria Ausiliatrice**, a cura di Bozzano Caterina. - **Maria Ausiliatrice, Don Bosco**, in suffragio di mia sorella Maria, a cura di N.N. - **Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, invocando guarigione del mio figlio Achille, a cura di Vitali Cornelia. - **Maria Ausiliatrice**, in suffragio dei miei genitori e della sorella Caterina, a cura di Gazzaniga Giovanna. - **Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani**, a cura di De Murtas Sette Luigina. - **Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, per protezione del nipote Marco e famiglia, a cura della nonna N.N. - **S. Giovanni Bosco**, a cura di Michelazzi Maria. - **Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, in suffragio di Emanuele D'Angelo e parenti defunti, a cura di D. Angelo Bernardi. - **S. Giovanni Bosco**, a cura di Marino Giovanna. - **Maria Immacolata di Lourdes**, a cura di Babuscio Silvana. - **Don Bosco**, a cura di Giovanna e Giuseppe Berni. - **Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani**, in suffragio di Maria e Luisa, a cura di Mensitieri Ivana. - **Maria Ausiliatrice**, in suffragio di Rosa e Rosario Rapisarda, a cura di Abbo Alessandro. - **Maria Ausiliatrice**, a cura della Famiglia Castagnotto. - **Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, invocando protezione, a cura di Morella Elisabetta. **Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, per protezione della famiglia, a cura di Pizzolo Nuzza.

di Teresio Bosco

« MIO NONNO SCAMBIAVA IL PANE CON GIOVANNI BOSCO »

La vita di Don Bosco è piena di fatti straordinari. La Chiesa, ma anche la cultura popolare, hanno sentito il fascino di questo santo dei giovani. Don Bosco è personaggio relativamente vicino al nostro tempo, ma non manca chi si domanda a volte quanto di veramente storico ci sia nella sua biografia. Teresio Bosco è andato a curiosare tra le testimonianze giurate di quelli che Don Bosco lo hanno "visto da vicino": gli amici d'infanzia, i compagni di seminario, chi gli fu accanto come collaboratore o confessore. Ogni mese presenterà il contributo qualificato di uno di questi testimoni. Conosceremo Don Bosco, come se fossimo vissuti a un passo da lui.

masi per 13 anni continui; in seguito fui trasferito in varie Case (*salesiane*), sempre però sotto la dipendenza immediata di Don Bosco. Io non conobbi i genitori di Don Bosco; so però che si chiamavano Francesco Bosco e Margherita Occhiena. Della madre seppi da varie sue compagne, tra le quali mia nonna Maria Matta, sua coetanea e quasi vicina di casa, e la signora Benedetta Savio maestra dell'asilo infantile in Castelnuovo, tuttora vivente, che era, secondo la loro espressione "*la regina delle madri cristiane*"» (*ndr, queste parole nel manoscritto sono sottolineate*).

«PENSEREMO NOI ALLE TUE MUCCHE»

«Don Bosco ha passato la sua fanciullezza nella borgata detta dei *Becchi* in Castelnuovo d'Asti. Mio nonno Secondo Matta, ora defunto, coetaneo di Don Bosco, mi assicurava ripetutamente ed anche sul letto di morte "che le loro madri portavano come esempio Giovanni Bosco, specialmente per la preghiera e l'obbedienza". Il medesimo mi assicurava che Don Bosco leggeva continuamente durante il pascolo in campagna, e un giorno che anche colle percosse i compagni volevano costringerlo a giocare, egli loro rispose: "Lasciatemi studiare, perché io voglio farmi prete". Queste parole fecero loro tale impressione, che gli dissero: "Non pensare più a disturbarti per le bestie, che ci penseremo noi, e tu continua a leggere"».

SEPPE TALMENTE FRENARSI DA DIVENTARE PACIFICO

«Per sua stessa confessione, da me udita, Don Bosco era di natura focoso e altero e non poteva soffrire



«Don Bosco era figlio di contadini. Sua madre Margherita era considerata "*la regina delle madri cristiane*"».

«**M**i chiamo Marchisio Secondo del fu Eugenio e della viva Matta Marianna, nativo di Castelnuovo d'Asti, d'anni 35, sacerdote salesiano, vicedirettore del Collegio di Borgo San Martino. Ho conosciuto don Giovanni Bosco fin dal 1873 (*Don Bosco morì nel 1888*). Però fin da fanciulletto, mio nonno in famiglia me ne parlava sovente, perché era compagno di Don Bosco fin dall'infanzia e andava insieme a lui al pascolo... Da fanciullo Don Bosco cambiò il pane bianco ricevendone altro nero da mio nonno, e ciò per quasi due anni».

LA MAMMA DI DON BOSCO

«In età di quindici anni entrai nell'Oratorio di San Francesco di Sales, accettato da Don Bosco, e vi ri-

Concluso un ciclo triennale di corsi sull'educazione alla televisione (i risultati sono pubblicati nel volume di R. Giannatelli e P.C. Rivoltella, *Teleduchiamo. Linee per un uso didattico della televisione*, Editrice ELLE DI CI), l'ISCOS, organizza un nuovo corso estivo su

IL CINEMA LUOGO DI EDUCAZIONE



Corvara (BZ),
12-22 luglio 1995

Il Cinema *centenario* (nasce in Francia sul finire del 1895) ci si consegna oggi segnato da una duplice vita: quella "cinematografica" sempre più festiva, e quella "televisiva", presente nella fertilità dell'esperienza familiare.

I Docenti dell'ISCOS (L. Castellani, R. Giannatelli, G. Michelone, P.C. Rivoltella, C. Tagliabue) e altri esperti, propongono un itinerario di *lettura storica* e di *approccio metodologico* da effettuarsi nelle Scuole Medie e nel Biennio delle Scuole Superiori.

Per informazioni:
Segreteria dell'ISCOS
Piazza Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. 06/87.131.078
Fax 06/87.290.536

resistenze, eppure con molti atti seppe talmente frenarsi da diventare uomo pacifico e mansueto, e talmente padrone di se stesso che pareva non avesse mai cosa da fare. Con noi e coi giovani si faceva *tutto a tutti*, aveva sempre una parola, un'esortazione, uno sguardo, che faceva sopra di noi l'effetto d'una predica».

TUTTO È PROPRIETÀ DELLA PROVVIDENZA

«Don Bosco nacque povero e visse praticando in grado eroico questa virtù. Era contento che si sapesse che era figlio di poveri contadini. Vestiva sempre abiti poveri e dimessi: voleva che la povertà fosse come la regina delle sue Case, e godeva molto quando visitandole le trovava tali. Raccomandava la povertà a coloro che erano incaricati dell'amministrazione, e voleva che si tenesse conto di tutto come proprietà della Provvidenza. Sebbene poi amministrasse tanti denari, mai vi attaccò il suo cuore, né arricchì la sua famiglia in verun modo, sempre contento di vivere da povero. Non voleva particolarità nel vitto, e volle sempre il vitto della Comunità, ad eccezione degli ultimi anni, in cui affranto dalle fatiche, i medici l'obbligarono ad aversi qualche riguardo».

«NON DOVETE ESSERE PESCATI»

«Don Bosco praticò la virtù della castità in modo eroico. Coi suoi alunni, sebbene lo amassero tanto ed egli li ricambiasse di amore paterno, tenne sempre un contegno riservato e dignitoso, non permettendosi di fare loro carezze; limitandosi, per dimostrare la sua contentezza per la loro buona condotta, di mettere loro la mano sulla spalla o sul capo.

Lasciò a noi (*Salesiani*) sapientissime regole per trattare con la gioventù e per non lasciarcene guadagnare il cuore, ripetendoci queste parole: «Ricordatevi che vi mando a pescare e che non dovete essere pescati».

Era riservatissimo con persone di altro sesso. Parlando poi della castità, aveva espressioni tutte sue

LA TESTIMONIANZA DI SECONDO MARCHISIO SALESIANO

Secondo Marchisio nacque a Castelnuevo d'Asti nel 1857. Entrò nell'Oratorio di Don Bosco a 15 anni e divenne sacerdote salesiano. Suo nonno era un pastorello come Giovanni Bosco, e andava con lui tutte le mattine a pascolare le mucche. Sua nonna, vicina di casa di Mamma Margherita, ne fu intima amica. Quando Don Bosco morì, don Secondo Marchisio (31 anni) fu mandato da don Rua a Castelnuevo perché raccogliesse memorie e ricordi su Don Bosco ragazzo. Per tre mesi egli girò per villaggi e borgate, interrogò gli anziani che avevano conosciuto Don Bosco, prima di tutti i suoi nonni. Le 18 vaste pagine della sua relazione sono nell'Archivio centrale salesiano di Roma.

Al «Processo di santità» di Don Bosco, Secondo Marchisio testimoniò, sotto giuramento e sotto segreto, dal 26 gennaio all'8 febbraio 1892. Ricevettero la sua testimonianza i giudici ecclesiastici: canonico Francesco Molinari, can. Giovanni Ramello, can. Marco Pechenino. Le sue testimonianze sono contenute nel manoscritto del Processo Ordinario, copia pubblica, nei fogli 608-652.

proprie per farcela amare, e che ci dimostrano la bellezza del suo cuore».

LEGGEVA NEI CUORI

«Noi eravamo persuasi che ci leggesse in cuore, e mi accadde più volte di sentirmi scoprire ed enumerare colpe in modo chiaro in confessione. Don Bosco morì il 31 gennaio del 1888. Nel 1887, sui primi di novembre, venendo Don Bosco a Foglizzo, dove io ero prefetto del Collegio, per vestire l'abito clericale a oltre un centinaio dei suoi figli, partendo disse a Don Rua che l'accompagnava: «Un altro anno verrai tu a fare questa funzione, perché Don Bosco non ci sarà più».

I NOSTRI MORTI

CASTELLI Giovanni, salesiano, † Gerusalemme il 31/5/1994 a 85 anni.

Era un confratello laico profondamente salesiano. Uomo di Dio, aveva profondo spirito di preghiera. Ebbe grande laboriosità, ingegnosa e utilissima alle case salesiane di Terra Santa, dove visse la sua lunga esistenza.

BABETTO Giannina, cooperatrice, † Padova il 18/10/1994 a 57 anni.

Una vita stroncata nel pieno delle forze da un incidente stradale. Il suo motto era "donare nello spirito salesiano" e nella parrocchia animava le catechiste, i gruppi sportivi, le riunioni dei genitori. Si faceva tutta a tutti. Iscritta all'Avis e all'Aido, desiderava dare i suoi organi vitali quale dono ai fratelli.

PIZZERA Renata, cooperatrice, † Genova il 10/8/1994 a 80 anni.

Fu per molti anni scrupolosa e attenta segretaria del nostro centro san Domenico Savio, di Genova-Sampierdarena. Ogni mercoledì era lei a guidare il santo rosario e la lettura spirituale per l'associazione e il laboratorio Mamma Margherita.

CERIANI suor Caterina, figlia di Maria Ausiliatrice, † Busto (Varese) il 20/10/1994 a 73 anni.

Lei che animava da giovanissima i pomeriggi domenicali all'oratorio, continuò a vivere per i giovani anche quando, a 26 anni, il suo impegno la chiamava a "servire" silenziosamente le comunità dei salesiani. Era di uno spirito di sacrificio incredibile: un sacrificio sereno, disinvoltato, nascosto da qualche battuta umoristica.

MUÑOZ OPAZO sac. Honorio, salesiano, † Santiago del Cile il 6/4/1994 a 98 anni.

Era il salesiano più anziano dell'ispettorato. Era stato ordinato dal cardinal Cagliero e per qualche tempo in Spagna fu segretario privato del beato Filippo Rinaldi. È stato il primo salesiano cileno "missionario" in India (1930-1934), dove fu professore di teologia (tra i suoi allievi don Archimede Pianazzi). Poi per vent'anni lavorò a Magellano. Scrittore, professore preparato, fu economo e preside. Dal 1976 si trovava a La Gratiud Nacional come confessore, ministero che lo vide disponibile fino alla mattina della sua

morte. Fu un buon salesiano: indefesso lavoratore, studioso, allegro, uomo di preghiera.

CESAREO Claudio, cooperatore, † Taranto il 3/8/1994 a 43 anni.

Formatosi alla scuola di Don Bosco presso l'oratorio del Sacro cuore a Taranto, giovane collaboratore di don Nicola Palmisano, ha maturato con gli anni un'esperienza di fede che lo ha preparato all'incontro prematuro con Dio. Sposo e padre felice, tutti lo ricordano come un fratello paziente, sorridente, gioioso, pur tra tribolazioni personali e familiari. Sempre disponibile, pronto a sacrificarsi per gli altri, accettò con eroismo il male che lo devastava.

PAPWORTH sac. Adrian, salesiano, † Heathcote (Australia) il 19/3/1994 a 73 anni.

Morì il giorno di san Giuseppe mentre si preparava a celebrare la santa messa. Aveva studiato in Italia, a Bollengo e a Torino-Crocetta ed era stato ordinato a Valdocco. Tornato in Australia fu successivamente insegnante, direttore, economo, parroco in varie case. Era conosciuto per la sua cordialità, pietà, abilità nel comunicare. Fu un uomo buono, un buon prete, un buon salesiano.

BROTTO suor Alberta, figlia di Maria Ausiliatrice, † Conegliano Veneto (Tv) il 9/10/1994 a 52 anni.

In dieci mesi un male aggressivo l'ha stroncata, mentre aveva ancora tanti progetti educativi per i giovani e la comunità di Bessica (Tv). Il dolore, portato con dignità e grande speranza fino a quando ha intravisto, chiaro, un diverso progetto di Dio, è stato la grande lezione della sua vita, sempre riservata e schiva.

FRATTALLONE sac. Giuseppe, salesiano, † Palermo il 28/6/1994 a 57 anni.

Laureatosi ingegnere al Politecnico di Torino, ricco di entusiasmo e di competenza dedicò la sua vita ai giovani, soprattutto nella scuola professionale a Catania-Barriera e a Palermo-Gesù Adolescente. In un periodo delicato per la formazione professionale in Sicilia, per la sua competenza tecnica e giuridica ebbe incarichi regionali, apprezzato dalle istituzioni lavorative e sociali. Sempre dalla parte dei giovani, per i quali non risparmiò fatiche e umiliazioni. Ci ha lasciati improvvisamente alla fine di una giornata faticosa.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità**.

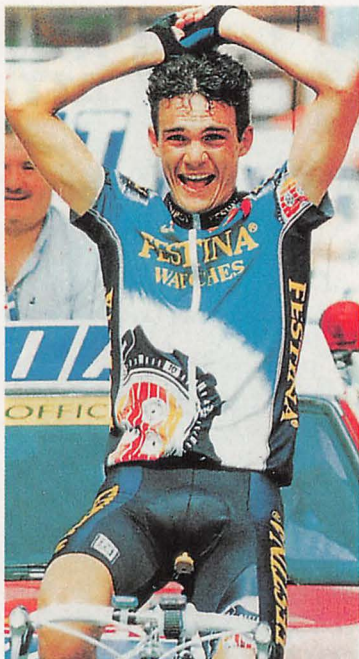
Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco*, con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco* con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)

(firma per disteso)



Richard Virenque

HA CORSO PER IL RWANDA

Nel numero scorso abbiamo ricordato la scelta di solidarietà verso il Rwanda del pilota Niki Lauda. Un altro sportivo, il ciclista francese Richard Virenque, vincitore del gran premio della montagna all'ultimo Tour de France, ha fatto parlare di sé per qualcosa di simile. Dopo aver destinato ai "Medici senza frontiere" i compensi dell'ultimo Tour, ha messo all'asta la bicicletta usata nella corsa e la maglia a pois di miglior scalatore. La somma ricavata è stata devoluta al Rwanda. «Perché tutto questo, Richard?», gli hanno chiesto. «So cos'è il dolore, la fatica, la sofferenza», ha spiegato. «Nel ciclismo queste cose le conosciamo bene. Ma la popolazione del Rwanda sta passando ben altro: una vera e propria apocalisse. È stato naturale per me regalare tutto per loro». «E a chi dedica la medaglia di bronzo degli ultimi mondiali?». «Al Rwanda, al Burundi, a chi soffre ingiustamente in terra d'Africa. A tutta l'Africa, questo continente sterminato sempre in ebollizione, e a chi fa del bene in ogni situazione, in ogni momento della sua vita».



Suor Graziella Boscato, 51 anni, figlia di Maria Ausiliatrice. È di Valdagno (Vicenza) ed è direttrice del quindicinale per gli adolescenti «Primavera».

Lavori a Primavera da 14 anni. A chi pensi quando confezioni un numero?

Penso a tutti i ragazzi e le ragazze che, nel momento in cui uscirà quel numero, l'avranno in mano. Mi proietto in quel preciso momento (cosa che del resto fanno anche i nostri giornalisti) e cerco di intuire in anticipo le cose da dire al momento giusto nel modo giusto. Ma penso, contemporaneamente, anche all'aspetto grafico, tecnico, economico... che sono strettamente legati ad ogni operazione giornalistica.

La redazione è un posto da cui si possono conoscere gli adolescenti?

E come! È un osservatorio vero e proprio che ci permette di conoscere i *teenagers* a 360°, cioè in tutti gli aspetti della loro personalità: da quelli più immediati e superficiali a quelli più sofferti e segreti.

Per chi è Primavera?

11-17enni, femmine e maschi. E per tutti coloro (insegnanti ed educatori) che la vogliono utilizzare come strumento didattico ed educativo.

Come definiresti Primavera?

Come un "ambiente educativo", anche se... di carta, dove si dialoga, si discute, si ride, si apprende, ci si conosce, ci si apre al mondo, ci si innamora della vita e del Signore della vita.

In quale modo Primavera parla di Dio?

Oltre che in maniera specifica (servizi, dossier, rubriche), aiutando i ragazzi a cogliere i mille segni della presenza di Dio: in ogni impegno per la giustizia, in ogni scelta di verità, nel rispetto del proprio corpo, nell'amicizia, nella bellezza. I ragazzi sanno cogliere la presenza di Dio tra le pagine di *Primavera*. Ricordo sempre una ragazza che ci scriveva: «I colori del giornale, il modo con cui sapete parlare ai giovani, i dossier che ci offrite, la gioia che ci regalate... è troppo bello per non essere Dio!».

Figlia di Maria Ausiliatrice e giornalista: si conciliano le due cose?

Perfettamente. Come si concilia vocazione e professionalità, passione per i giovani e rispetto delle regole giornalistiche per parlare con loro.

Quali progetti per potenziare il dialogo con i lettori?

Per il '95, la nascita di tre nuove rubriche.

- 1) **Le domande che scottano** (non vogliamo che siano solo certi giornali e certa tv a parlare di sesso e di amore. Sono cose troppo belle per non parlarne. Inoltre, fare silenzio su questi argomenti significherebbe lasciare che siano solo altri a parlarne. E questo non mi sembra giusto).
- 2) **Don Tonino**: le risposte del sacerdote ai problemi di fede e di morale dei giovanissimi.
- 3) **Ragazzerie**: via libera alla fantasia dei lettori di cui pubblichiamo anche le foto (purché non siano... un disastro).

La sfida di Primavera?

Nonostante la generazione dei *teenagers* attuali sia stata definita dai ricercatori "generazione degli svuotati", noi crediamo sia possibile una "generazione di pieni di vita" per un mondo più bello e più pulito (ogni riferimento a "mani pulite" è puramente casuale).

il Bollettino Salesiano

ANNO 105° 1994
RIVISTA FONDATA DA S. GIOVANNI BOSCO NEL 1877

La parola del Rettor Maggiore
L'ATTUALITÀ ECCLESIALE E SALESIANA

I REPORTAGES SULLA OPERA E LE MISSIONI
LE RUBRICHE EDUCATIVE

La città dei ragazzi fondata a Sydney dall'indiano padre Thomas Dutta
LA BOYS' TOWN DI ENGADINE

INVESTIRE SULLA FAMIGLIA

DISCENDENTI DEI MAYA

LA FAMIGLIA NON È AUTOMATICAMENTE IL RIFUGIO DI TUTTI I MALI. BISOGNA PREPARARE LE PERSONE ALLA FAMIGLIA... DUE PADRI MARIANI.

LA BOYS' TOWN DI ENGADINE

di Frank Bertoglio

Dal 1973 la presenza dei salesiani a Engadine, nel sud-est dell'Austria, per il recupero dei delinquenti giovanili, è un fatto noto.

Città senza barriere

Il fondatore di Boys' Town, Don James, ha fondato questa città per i ragazzi delinquenti. Oggi, a Engadine, ci sono 150 ragazzi, di cui 100 sono italiani. La città è fondata da Don James, che ha fondato questa città per i ragazzi delinquenti. Oggi, a Engadine, ci sono 150 ragazzi, di cui 100 sono italiani.

Strategie di recupero

Il recupero dei delinquenti giovanili è un lavoro che richiede tempo e pazienza. A Engadine, i ragazzi sono accolti in una casa che ha l'aspetto di una casa normale. I ragazzi sono accolti in una casa che ha l'aspetto di una casa normale.

INVESTIRE SULLA FAMIGLIA

di Alessandro Rizzo

Al giovane deluso dal matrimonio si deve dire che la famiglia la fa la cucina di tutti. Per Giuseppe De Rita, uno dei migliori sociologi italiani, è stato il miglior investimento della sua vita.

LA FAMIGLIA NON È AUTOMATICAMENTE IL RIFUGIO DI TUTTI I MALI. BISOGNA PREPARARE LE PERSONE ALLA FAMIGLIA... DUE PADRI MARIANI.

DISCENDENTI DEI MAYA

di Tom Springer

Grazie alla mediazione della «Mission Proceca» di New York (USA) si sta realizzando un ambizioso programma di educazione e di sviluppo tra i discendenti dei Maya.

LA FAMIGLIA NON È AUTOMATICAMENTE IL RIFUGIO DI TUTTI I MALI. BISOGNA PREPARARE LE PERSONE ALLA FAMIGLIA... DUE PADRI MARIANI.

TU PUOI AIUTARCI. IL BOLLETTINO SALESIANO È UN MODO PER RAGGIUNGERE CHI È INTERESSATO AL NOSTRO LAVORO TRA I GIOVANI E NELLE MISSIONI. MANDACI IL SUO INDIRIZZO: RICEVERÀ UNDICI VOLTE ALL'ANNO LA RIVISTA E IL CALENDARIO SALESIANO.

Serviti di questa scheda, o trascrivila, per un nuovo abbonamento-omaggio o per il cambio di indirizzo. Spedisci in busta chiusa a:

IL BOLLETTINO SALESIANO
DIFFUSIONE
CASELLA POSTALE 18.333
00163 ROMA BRAVETTA

Inviate il Bollettino Salesiano a questo indirizzo (per favore, indirizzo chiaro, completo e stampatello):

.....

.....

(per cambio di indirizzo, allegare la vecchia etichetta)

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

TORINO C.M.P.



SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176 - 10152 Torino

R. Beretta - G. Gazzaneo

Preti di strada

Le frontiere dell'emarginazione
e della speranza raccontate
dai più noti sacerdoti «anti-droga»

Religione, pag. 228, ril., L. 27.000

Sono circa 250 i sacerdoti italiani che hanno scelto la «strada» come terreno privilegiato di apostolato ritrovandosi, a dispetto delle numerose differenze, nel motto di Don Lorenzo Milani: «Vogliamo fare strada ai poveri senza farci strada». In questo volume sono tratteggiati i profili di questi «preti di strada» (Ciotti, Gelmini, Mazzi, Benzi, Picchi, Pezzoli, ecc.) che affrontano l'emergenza con mani, cuore e intelligenza diverse, dando un apporto originale a un unico progetto di solidarietà, ispirato al Vangelo.

